

LXXX. SEDUTA

MARTEDÌ 12 OTTOBRE 1948

(Seduta pomeridiana)

Presidenza del Presidente BONOMI

I N D I

del Vice Presidente ALDISIO

INDICE

Disegno di legge: «Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949». (76) (Seguito della discussione):

MASTINO	Pag.	2458
OGGIANO		2462
VISCHIA		2466
ZOLI		2470
VERONI		2475
Bo		2481
BERLINGUER		2483
GRASSI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>		2491, 2492, 2493, 2494
SANNA RANDACCIO		2494
Interrogazioni (Annunzio)		2397
Relazione (Presentazione)		2480
Votazione per la nomina di tre Commissari di vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca		2457
(Risultato di votazione)		2475

La seduta è aperta alle ore 16,30.

MERLIN ANGELINA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Votazione per la nomina di tre Commissari di vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per la nomina di tre Commissari di vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca.

Si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto. Ciascun senatore vota per due nomi su tre da eleggere.

Estraggo a sorte i nomi dei senatori che procederanno allo scrutinio delle schede di votazione.

(*Risultano sorteggiati, quali scrutatori, i senatori Barbareschi, Pezzullo, Cerica, Pastore, Bo.*)

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione.*)

Le urne rimangono aperte.

Seguito della discussione del disegno di legge: «Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949». (76).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: «Stato di previsione della spesa del Ministero

di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 ».

È iscritto a parlare il senatore Mastino. Ne ha facoltà.

MASTINO. Onorevoli colleghi, ritengo che sia di consenso comune riconoscere che quanto si riferisce alla Magistratura e, in specie, alla amministrazione della giustizia non debba solamente interessare e, direi, appassionare magistrati ed avvocati, di modo che questo debba essere una specie di colloquio tra i rappresentanti di queste due categorie e il Ministro della giustizia, ma che sia invece di consenso comune, come ho detto, il riconoscere che il problema giudiziario dovrebbe appassionare tutte le correnti del Paese e dell'opinione pubblica.

Giustamente è stato detto stamane, nel suo discorso, dal senatore Azara come la giusta interpretazione e la giusta applicazione della legge costituiscano la prima delle garanzie per uno Stato bene ordinato. Ebbene, oggi il Parlamento, tra i suoi compiti più alti ha questo: di tradurre in disegni concreti di legge, in organismi, vorrei dire, vitali quelli che sono i principi sanciti nella Costituzione della Repubblica per la Magistratura e per l'amministrazione della giustizia.

Molto si è detto contro la Costituzione che ci siamo dati: poche parole, in genere, di lode, molte di critica. A mio modesto avviso, quanto la Costituzione stabilisce in materia di Magistratura e, avrei voluto dire, di Potere giudiziario, rappresenta un passo innanzi nella via della vera democrazia. La nostra Costituzione stabilisce anzitutto che il giudice debba essere soggetto soltanto alla legge; che non debbano esserci giudizi straordinari o speciali; riconosce, e questo sarà l'oggetto maggiore del mio esame, che il popolo deve partecipare direttamente all'amministrazione della giustizia. La nostra Costituzione fa dipendere l'indipendenza pratica, effettiva, dei magistrati dalla costituzione e dal funzionamento del Consiglio superiore della Magistratura e stabilisce in termini chiari, vorrei dire definitivi, in quanto non dovrebbero esserci possibilità di eccezioni, che all'ordine dei magistrati si possa adire solo in base a concorso.

Un insieme di problemi, onorevoli senatori, questi che io ho indicato, ciascuno dei quali ha dato luogo ad abbondante letteratura.

Lontano da pregiudizi o pregiudiziali politiche, sottolineo subito, disapprovandola, la circolare, di cui recentemente si è discusso, che l'onorevole Ministro della giustizia mandò con riferimento a quelle che vennero qualificate agitazioni e con la quale esortava i magistrati ad una rapida applicazione della legge e ad una condotta ferma e serena. Non ho pregiudiziali che mi portino a pronunciare questa mia critica in quanto quelle agitazioni possano venire attribuite ad una parte politica più che ad un'altra. Affermo che è da disapprovare la circolare del Ministro indipendentemente da quelli che, nel caso contingente, potevano essere i suoi riferimenti immediati. Il magistrato non deve dipendere che dalla legge, com'è detto nella Costituzione, e se, soprattutto, lo vogliamo indipendente dal Potere esecutivo, non ha da essere da questo richiamato neanche ad una rapida applicazione della legge, in quanto egli sa ed intende che questa applicazione dev'essere immediata. Nè può ritenersi opportuno il richiamo all'esercizio fermo e sereno della sua funzione, poichè il magistrato italiano, così come stamane ha detto il senatore Azara, sa e sente che questo è il suo più alto e preciso dovere. Non ha, quindi, bisogno di essere incurato e spronato nella via di fermezza serena che deve portarlo alla applicazione della legge. Qualunque parola venga dal Ministro della giustizia, in un momento di accesi contrasti di parte, sembra diretta ad esercitare, ed in pratica esercita, una azione che è giusto evitare, data l'autonomia di comportamento del magistrato, sancita nelle tavole della nostra Costituzione.

È per questo, onorevoli senatori, che io penso si debba so'lecitamente procedere alla costituzione del Consiglio superiore della Magistratura, così come la Costituzione della Repubblica lo contempla e lo vuole: esso deve rappresentare la garanzia che sottragga i magistrati alla influenza del Potere esecutivo. E si potrà provvedere alla sua costituzione prima di procedere a riforme di codici ed alla attuazione di tutto l'organamento e di tutta la struttura giudiziaria prevista dalla Costituzione. È giusto, anzi, procedere a gradi; questa parte dev'essere considerata di necessaria, immediata attuazione. Si presenteranno difficoltà pratiche che un opportuno regolamento

risolverà, e tali difficoltà potranno eventualmente riferirsi al metodo di votazione, alla eleggibilità, al fatto che la massa e il numero dei magistrati che dovranno votare sono dispersi in tutto il territorio della Repubblica. Queste difficoltà però non devono fare ritardare la costituzione di questo organo che è essenziale per il funzionamento della giustizia.

Il senatore Azara ha, stamane, detto che la garanzia più alta e più nobile per il magistrato è quella che egli sa trarre dalla propria coscienza, e ha detto molto bene; ha detto parole che egli, come magistrato, sapeva di poter dire rendendosi, in un certo senso, garante della fermezza e della onestà di tutti i magistrati. Io convengo con lui; ma il senatore Azara permetterà, allo stesso tempo, che io ammetta possibilità anche di debolezze nella natura umana. Egli ha creduto si possa e si debba affermare che il coraggio non è individuale ma di tutti e che il coraggio e solo la propria coscienza devono tutelare e difendere il magistrato nell'esercizio della sua funzione nobilissima.

Stamane l'ho interrotto dicendo, con frase manzoniana, che il coraggio, quando uno non lo ha, non se lo può dare. Pur ammettendo che la classe dei magistrati è, in genere, disposta a sacrificarsi per l'alto e nobile esercizio della propria missione, si deve riconoscere d'altra parte che essa è composta di esseri umani che possono avere naturali debolezze. È bene quindi che essa possa contare su quella protezione che si è voluta appositamente, onorevoli senatori, stabilire nella nostra Costituzione.

Il Consiglio superiore — e questo credo di dover rispondere al senatore Azara — ha le proprie chiare attribuzioni, ben fissate nell'articolo 105 della Costituzione. Ma non basterà solo riferirsi a quello che è la lettera dell'articolo 105 stesso, ma a quello che è lo spirito dell'istituto, illuminato dalle discussioni che, nel suo sorgere, l'accompagnarono, da quello che in quelle discussioni fu il criterio dominante, fu la volontà decisa di innovare nell'attuale stato di cose. Il magistrato deve essere regolato dai primi agli ultimi passi dal Consiglio superiore. Nè si dica che non s'intende quali compiti debba esercitare il Ministro della giustizia, poichè questi sono indicati nell'articolo 110.

Onorevoli senatori, io procedo speditamente: ho parlato del Consiglio superiore, presidio dell'indipendenza della Magistratura, ma debbo pure parlare di un'altra indipendenza riconosciuta da tutti come necessaria, l'indipendenza economica del magistrato. Quando, avanti la Costituente, fu discusso il capitolo che si riferisce al potere giudiziario, venne fatta una precisa proposta, secondo la quale ai magistrati si sarebbe dovuto, nella Costituzione, garantire l'indipendenza economica. Sorsero voci in contrasto; non voci che tendessero a negare la giustezza di una enunciazione del genere, ma voci che accennavano alla inopportunità di un riconoscimento esplicito in materia che si riferisse solo alla classe dei magistrati e dei dipendenti ausiliari della giustizia, in quanto molte altre categorie di impiegati dello Stato avrebbero reclamato identiche statuizioni. In definitiva alla proposta specifica, di un preciso articolo che sancisse l'indipendenza economica, si credette opportuno e sufficiente sostituire un ordine del giorno che contenesse lo stesso concetto e che fu votato, ma che ha il valore che possono avere gli ordini del giorno, cioè quello di semplice raccomandazione.

Quell'ordine del giorno rappresenta il sentimento di tutti, ma vorrei rappresentasse anche l'impegno di provvedere, nei limiti del bilancio, a favore della categoria dei magistrati. Non è possibile immaginare uno spirito di sacrificio che renda disumani i magistrati, nel senso di pretendere da essi la rinuncia a quelle che sono le ragioni elementari della vita, per sé stessi e per le loro famiglie.

Altro principio, onorevoli senatori, stabilito nella Costituzione e al quale dà una importanza straordinaria è quello relativo alla soppressione degli organi giudiziari speciali entro un dato limite di tempo, e al divieto di istituzione di nuovi organismi giudiziari straordinari. Quei tali organismi però che ancora continuano a funzionare devono essere animati da concetti di libertà.

Venti giorni or sono io ebbi occasione di discutere, in sede di interrogazione, sul funzionamento delle Commissioni di confino. Non sembri inopportuna una mia insistenza in proposito in quanto io credo che il funzionamento di Commissioni di confino, che altro non facciano che ripetere la materiale, grotta

applicazione di quelle che sono le attuali disposizioni della legge di pubblica sicurezza, possa portare ad un vero pericolo per gli innocenti. Dei colpevoli non mi preoccupo poiché la lotta contro costoro rappresenta un'azione epuratrice da parte della società. A questo proposito reclamo la possibilità di una difesa che sia veramente libera e completa; che non sia vietato al difensore ed all'imputato di avere per ultimi la parola, contrariamente a ciò che attualmente si verifica.

Si è parlato del concorso come condizione per l'accesso alla Magistratura. Recentemente, però, forse per l'urgente necessità di coprire le preture, sono stati a ciò incaricati molti laureati, in base ai voti conseguiti alla laurea. Io non ho motivo alcuno per ritenere che questi giovani manchino della capacità necessaria, ma ecco già una violazione dell'obbligo del concorso. Nè conta l'affermazione che hanno avuto incarico di reggere solo le preture, perchè reggere un ufficio di pretura costituisce funzione più difficile di quella del giudice collegiale, il quale può trovare, nell'opera di quelli che concorrono nella sua opera, motivi per integrare la propria eventuale deficienza.

Dico quindi che può essere bene che, per ragioni contingenti, ciò sia stato fatto, ma che chiaramente deve affermarsi la necessità che anche costoro subiscano in seguito la prova del concorso. Lo dico nell'interesse loro, perchè i meritevoli avranno, attraverso il concorso, il riconoscimento della loro capacità, mentre quelli che sono in certo senso incapaci ad una funzione così alta come è quella della giustizia, e che potranno eventualmente sperimentare la proprie capacità in altro campo, saranno dall'amministrazione della giustizia esclusi.

Sono d'accordo con il collega Azara nel dire che ritengo che, in pratica, la divisione e la specializzazione nell'esercizio delle funzioni non siano sempre utili. Il magistrato deve avere una visione unitaria del nostro diritto e della sua pratica applicazione, che non gli deve venire soltanto dagli studi universitari, ma che deve essere, in certo senso, radicata nell'esperienza della vita giudiziaria vissuta che fa rivolgere la propria attenzione ai casi concreti.

È l'esercizio pratico quello che disciplina il sapere, quello che lo precisa nei suoi termini esatti, quello che depura ciò che nel sapere stesso vi è di caduco e di secondario e pone in evidenza quello che, essendo vitale, ha diritto a rimanere.

Continuando nella serie, in un certo senso, dei principi della Costituzione, troviamo detto che la legge regolerà i modi e le forme della partecipazione diretta del popolo alla amministrazione della giustizia. Questo è uno degli argomenti che sono stati più discussi. Mantenere l'intervento dei giudici popolari nei giudizi di maggiore importanza o attribuire tutto ai magistrati togati? Sostituire all'attuale funzionamento delle Corti di assise quello che possa eventualmente riprodurre ciò che furono le Corti criminali? A mio parere, onorevoli senatori, penso che l'attuale funzionamento delle Corti di assise debba essere modificato. Noi abbiamo un sistema per cui, a fianco del giudice togato, abbiamo posto i giudici popolari e non abbiamo avvertito quello che nella pratica si è verificato: che il giudice togato, in un certo senso, non contempera la propria funzione con quella del magistrato popolare, nè il magistrato popolare contempera la propria funzione con quella del giudice togato. Il magistrato togato è quasi posto a guardia di quella che è l'opera del giudice popolare.

Non credo che si possa tornare ad una giuria quale era costituita nell'ordinamento di un tempo, quale si è creduto di fare rivivere con la riforma del maggio del 1946. Occorrerà trovare una via che concili l'esattezza del giudizio sotto il punto di vista giuridico e nello stesso tempo sotto quello dell'equità; e l'equità potrà migliorare praticamente la legge ammettendo il popolo — in certi limiti — a partecipare ai giudizi, in quanto meglio conosce l'ambiente, in cui si svolse il delitto e dove deve essere valutata l'efficacia pratica delle sentenze.

Ma non è tanto questione di quantità, quanto di qualità. Si è sempre detto: i giudizi che si riferiscono ai reati di maggiore importanza vadano ai magistrati popolari, gli altri vadano ai giudici togati. Questo è un errore. Ripeto che bisogna badare alla qualità dei delitti: intenderei; ad esempio, che i delitti poli-

tici e quelli passionali debbano essere giudicati con l'intervento diretto del popolo. Taluno può pensare diversamente ma io, rispettoso di tutte le opinioni, nell'ammettere la possibilità di una tesi contraria, chiedo ancora che vengano formulate proposte concrete che, dopo il necessario esame, persuadano che vadano preferite al mio modo di vedere nell'indicare le vie e le forme da seguire nei giudizi di maggiore importanza. Dobbiamo ad ogni modo ricordare che la Costituzione sancisce la diretta partecipazione del popolo all'amministrazione della giustizia. Conosco parte della recente letteratura sulla Corte d'assise e credo di poter affermare che molte sono le elucubrazioni puramente teoriche, quasi tutte di persone di ingegno, ma di persone che non hanno vissuto l'ambiente di Corte di assise o di Tribunale; sono elucubrazioni di uomini troppo lontani da quella che è la visione pratica e concreta dell'applicazione della legge penale.

L'arte del giudicare dei casi umani non può essere conosciuta pienamente da chi non abbia mai visto le assise. D'altra parte io formulo un'eccezione immediata: se voi avete una visione chiara, sicura, che riesca a superare la nostra contraria tesi, ditela.

I magistrati troppo spesso sono lontani dalla vita reale. Io non credo che i giudici togati possano sostituire in tutte le cause il giudice popolare. Il Presidente di Corte d'assise deve, a mio parere, costituire motivo di particolare attenzione. Ho sempre creduto che nell'ambito della vita giudiziaria (intendo riferirmi più direttamente al campo penale), abbia importanza straordinaria la funzione del giudice istruttore. Processi che dovrebbero avere un determinato sviluppo, ed una data conclusione, ne hanno una diversa per un errore di impostazione iniziale, perchè l'istruttore, di fronte alla molteplicità degli elementi, non ha saputo scegliere quelli vitali che avrebbero dovuto costituire motivo di orientamento. Un errore del genere fa sbagliare le conclusioni, come sbaglia materialmente chi inizialmente intraprenda, per il proprio cammino, una via errata. Ebbene, altra funzione importantissima è quella del Presidente della Corte di assise, che è il moderatore, il contemporatore dell'ardente passione della difesa. È

necessaria quindi una preparazione culturale, una superiorità mentale, una disciplina quotidiana, assidua, che affino le sue capacità. Sono questi gli elementi necessari per il Presidente della Corte di assise. Quando egli possa riunire in sé tutti questi elementi, o per lo meno una gran parte di essi, entro determinati limiti, allora la Corte di assise funzionerà adeguatamente.

Mi avvio rapidamente alla fine. Si è parlato di Cassazione unica. Io e l'amico Oggiano rappresentiamo, qui dentro, il Partito sardo, regionalista per eccellenza; ciò non di meno, siamo favorevoli alla Cassazione unica. Non che la Cassazione unica non abbia dato luogo ad inconvenienti, come anche non è esatto affermare che i sostenitori delle Corti regionali siano animati da ragioni elettoralistiche. Una delle ragioni maggiori è quella di avvicinare la giustizia al posto in cui sono sorte le controversie. Questa ragione è quella di un risparmio nelle spese delle parti, non possono, a mio parere, soverchiare quella dell'unità della interpretazione della legge. Vorrei però che la Cassazione, per quanto possibile, non faccia, in certo senso, desiderare le Corti regionali con il ritardo che attualmente si verifica nelle sue decisioni. Stamani dal senatore Azara è stata fatta una comparazione statistica che ha portato a queste conseguenze: le Corti regionali sbrigliavano una quantità di lavoro minore di quello che ora è definito dalla Cassazione unica. Io ho un grande rispetto per la statistica, ma dico che dubito dell'esattezza di tale affermazione.

La Cassazione unica deve essere posta in condizione di poter adempiere a tutto il proprio lavoro.

Io non so se sia bene informato, ma, forse, ci sono troppi posti direttivi e pochi consiglieri. C'è una Sezione che si occupa dei ricorsi in materia di collaborazione: penso che questa Sezione possa oggi occuparsi anche di altro. Non è giusto, ad ogni modo, che chi inoltra un ricorso di Cassazione debba attendere molto tempo perchè il suo ricorso sia vagliato e che i condannati possano scontare la pena prima che la Cassazione si pronuncii.

Necessità quindi di sveltire la materia. Se il Ministro volesse, a proposito di Codice di procedura penale, ascoltare una mia racco-

mandazione, io gli direi: sopprima dal nostro Codice di procedura penale la figura del relatore. Io personalmente (l'amico Oggiano è di parere diverso, ma nel nostro partito sono ammissibili le opinioni diverse) penso, onorevoli colleghi, non solo che debba essere abolita la figura del relatore ma debba essere tolta alle Sezioni istruttorie la facoltà di decidere nelle cause che oggi sono di competenza delle Corti.

Darei di nuovo tale competenza al giudice istruttore. Ad ogni modo anche a voler solo eliminare la funzione del relatore si otterrebbero grandi vantaggi.

D'ordinario chi fa la relazione è un giudice di grado inferiore rispetto a quello che la deve ricevere, che la deve pesare, che la deve giudicare, ed allora può credere di trovarsi nelle condizioni dello studente, che debba fare il compito di esame. Spesso capita questo: il compito arriva a destinazione; si trova un procuratore generale, che vuol fare il proprio dovere, ed allora la relazione non serve a nulla, perchè egli stesso vuole formarsi il giudizio diretto sulle risultanze processuali, oppure il proprio dovere non lo fa..., ma questa è una ipotesi assurda di fronte alla quale non posso fondare un mio ragionamento! (*Si ride*). Io toglierei perciò, onorevoli senatori, la figura del relatore.

Penso di dover dire una parola, almeno di raccomandazione, in materia di legislazione penale dei minorenni. (Mi si scusi l'accento alla Sardegna. Ne farò soltanto due). Noi non abbiamo ancora in Sardegna un riformatorio giudiziario per minorenni, che sarebbe molto più utile di tanti provvedimenti di polizia. Siamo in un periodo in cui la guerra si sconta anche con la delinquenza minorile; vi sono molti giovani, molti adolescenti, che delinquono in quanto vi è stata la guerra che li ha strappati alle famiglie, che li ha privati della disciplina, della educazione, che ha impedito il sorgere in loro dei freni morali. Cosa facciamo noi con i patronati per rieducarli e per avviarli al lavoro?

Ho promesso di contenere in un solo altro accenno quanto può riferirsi alla Sardegna. ed esso si ricollega a quello che fu oggetto di un mio intervento in sede di interrogazioni sul funzionamento degli uffici giudiziari nel-

l'Isola. Dissi allora che molti degli uffici erano scoperti di capi e di titolari e qui ho un quadro da cui risulta che nel distretto mancano: quattro Consiglieri di appello e un Presidente di sezione al Tribunale di Cagliari; il Presidente, da una diecina di anni, al Tribunale di Nuoro; il Presidente e il Procuratore della Repubblica a Nuoro ed a Lanusei; un Sostituto procuratore generale a Cagliari; vari pretori, 18 funzionari di cancelleria e segreteria, e 38 ufficiali giudiziari.

Penso come nulla possa giovare alla lotta contro la delinquenza, quanto, onorevoli colleghi, il sollecito intervento della giustizia, e mi auguro che i magistrati invitati a recarsi in Sardegna ricordino che entrando in Magistratura hanno, forse, anche pensato di compiere una missione e di esercitare un sacerdozio.

Non ho altro da dire. (*Vivi applausi*).

OGGIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OGGIANO. Il Senato ha ascoltato questa mattina il senatore Azara, il quale si è occupato di problemi generali, ed ha sentito poc'anzi l'onorevole Mastino, che, pur scendendo all'esame di alcuni problemi particolari, si è soprattutto interessato delle questioni della giustizia, come dicevo, da un punto di vista generale. Certo, altri oratori torneranno sull'argomento sempre da un punto di vista generale e potrebbe sembrare quindi non necessario un mio intervento; ma io voglio portare qui la espressione di quello che si pensa nella provincia, in zone lontane dal centro e dalla Capitale. C'era nel 1943, alla fine del regime fascista, una attesa, una speranza che animava tutti i cittadini e si pensava che in breve, come si era posto fine a tanti, se non a tutti gli istituti politici di natura fascistica, si sarebbe anche provveduto alla modificazione degli istituti giuridici. Orbene, nonostante sia trascorso un lungo periodo di tempo (poichè cinque anni sono veramente lunghi), tutti quei provvedimenti attesi non sono venuti. Nella provincia la fiducia la si vuole ancora mantenere ed ogni volta che si stabilisce il contatto fra noi e i nostri amici è un succedersi di osservazioni e di raccomandazioni, specialmente su quello che è il lato pratico della questione giuridica e quindi delle leggi che si fanno.

Questa mattina l'onorevole Azara giustamente ha prospettato un problema importantissimo sulla formazione delle leggi, sul tecnicismo delle leggi, su quello che deve essere non soltanto la forma, ma il congegno delle leggi. E non soltanto io sono d'accordo con lui, ma questa è anche l'impressione, dicevo, di tutti i cittadini che attendono alla prova i legislatori. Mi permetto pertanto di richiamare l'attenzione vostra su quella che deve essere la elaborazione delle leggi.

Cito, come esempio di certe leggi non sufficientemente elaborate, la disposizione del marzo 1945, sull'abolizione del famigerato decreto del settembre 1941 sulle scritture private. Si tratta, è vero, di un decreto, esso però non ha minore importanza di una legge fondamentale. Tutti quelli che coltivano e, soprattutto, attuano le leggi sanno che disastro è avvenuto in Italia e come la Cassazione invano ha richiesto un pronto intervento del Governo, perchè con nuovi provvedimenti si cerchi di dare una riparazione all'errore o alla omissione che allora è stata commessa. Ebbene, io dicevo, è necessario che le leggi siano, in un certo senso, meglio elaborate. Esse presentano anche dei difetti che possono apparire non secondari: in molti di questi decreti, di queste leggi, si citano, per esempio, gli articoli di disposizioni richiamate, ma per il resto si dice: «... e modificazioni successive e successivi completamenti».

Anche nella citazione degli articoli, si cita un articolo e poi si rimanda ad una legge, genericamente, ed il cittadino, per il quale la legge è stata fatta, si trova molto a disagio nell'interpretazione, e nel disagio e nelle difficoltà si trovano quegli stessi che passano la loro vita nell'applicare le leggi: gli stessi magistrati, i quali non sanno talvolta, data la grandissima congerie di leggi, di provvedimenti, di decreti, quali di questi decreti sono ancora in vigore, quali devono essere mantenuti in vigore. Perciò una prima conclusione che io voglio trarre da questa enunciazione, da questi rilievi, è questa: è necessario (poichè è vero che c'è il proposito di riforma completa di molti istituti giuridici, codici, leggi) che, nell'attesa che le Commissioni si pronuncino o che, volta per volta, i provvedimenti vengano presentati per la discussione, chi può

farlo provveda al coordinamento di tutte queste diverse disposizioni e, possibilmente, alla formazione, materia per materia, di testi unici.

Vi cito l'esempio delle disposizioni sulle locazioni, tanto urbane che di fondi rustici, sulla requisizione di terre, soprattutto per quanto riguarda la procedura da seguire; le diverse disposizioni sono tali e tante che, come dicevo pocanzi, in difficoltà si trovano tanto i magistrati che gli avvocati. Naturalmente la questione si presenta molto più grave per quanto riguarda il campo del diritto generale: diritto penale e procedura penale, diritto civile e procedura civile.

A questo riguardo io dovrei ancora ripetere quello che si diceva cinque anni fa, e cioè quello che si sperava che verrebbe fatto. Gli avvocati — poichè io rappresento soprattutto l'impressione dei miei colleghi e dei colleghi di provincia — notano che c'è una certa diffidenza verso di loro. Poichè sono uomini che pensano praticamente, perchè vivono praticamente la vita dei Tribunali e delle Corti, siccome sono dei pratici, si pensa (con evidentissimo errore) che gli avvocati non siano all'altezza di considerare, di valutare certe vie e certi principi che si ritengono debbano essere invece tenuti come base per l'innovazione delle leggi. Ebbene io dico: gli avvocati non ripagano con eguale diffidenza coloro che nella scienza e qualche volta nell'amministrazione della giustizia, per lo meno nei gradi più alti, li offendono con questa diffidenza e con tale sottovalutazione. Anzi gli avvocati pensano alla riforma, alla preparazione ed alla applicazione delle leggi e la consigliano sulla base di tutti questi principi e soprattutto di quella che è l'affermazione del supremo consesso, della Corte di cassazione. C'è una Commissione che provvede alla riforma completa delle leggi di procedura e delle leggi sostanziali, tanto nel civile che nel penale; è bene ed è necessario che per ciò siano sentiti anche gli avvocati, perchè le leggi non sono fatte per assicurare il trionfo di determinati principi teorici, per la soddisfazione personale di questo o quello studioso o riformatore, ma per regolare la vita dei cittadini e perciò, se dai principi muovono, devono trasformarli in articoli pratici. Ebbene, senza di ciò si avrebbe questa conseguenza straor-

dinaria: la legge penale o la legge civile, soprattutto quella di procedura, dovrebbe servire soprattutto a quelli che insegnano nelle Università e non a coloro che debbono fare le sentenze nei Tribunali o nelle Corti. Occorre appena dire che, se in tutta questa congerie di provvedimenti c'è la difficoltà di saper trovare quel che è rimasto vivo ed allontanare quel che è morto, quelli che naturalmente si trovano in peggiori condizioni sono proprio i cittadini per i quali le leggi vengono formate.

Quali sono allora i rimedi? Io non sto qui a proporli, perchè sono sicuro che l'onorevole Ministro tiene presenti le conclusioni del Congresso forense di Firenze. Anzi egli vi ha presenziato ed ha tenuto un applauditissimo discorso. Senza dubbio le conclusioni del Congresso forense sono state presentate al Ministro guardasigilli e, senza dubbio, egli ne ha fatto oggetto di attento esame se ha ritenuto, per quanto riguarda la procedura civile, di affrettare con un provvedimento la soluzione di uno stato di difficoltà e d'incertezza nel quale si trovava tutta quanta la Nazione. Tuttavia, riterrei opportuno raccomandare ancora all'onorevole Ministro di tener presente che vi sono delle disposizioni nella Costituzione, la cui applicazione non può subire ritardi. Non si tratta solo di raccomandare alle Commissioni di accelerare i propri lavori, ma si tratta proprio di intervenire ad impedire che si consumino arbitri o che non sia assicurato quel minimo di diritti nella libertà che è dato dalla nostra Costituzione. Orbene troppi provvedimenti, troppe leggi speciali ci sono. Bisogna che questi provvedimenti e leggi speciali siano sfoltiti. Vi sono troppi provvedimenti e troppe leggi speciali in relazione a quella che è la funzione, delicatissima e sempre da controllare, della polizia giudiziaria, a quello che è lo stato dei cittadini, sul fermo di polizia e sul dovere che ha la polizia giudiziaria di riferire ai magistrati. Sui magistrati si ha grande fiducia; sulla polizia giudiziaria si avrebbe ugualmente fiducia, ma si pensa sempre che la necessità di arrivare alla scoperta di indizi o di prove che possano assicurare l'arresto degli imputati possa frenare gli agenti di polizia giudiziaria nella rigorosa esplicazione del loro mandato. Io non approvo che sia stato prorogato il

provvedimento straordinario sul fermo dei cittadini. La Costituzione parla di 48 ore, ed invece si arriva spesso alla enormità di 20 giorni. Ciò è intollerabile. Io non approvo che ancora viga l'indirizzo per cui ogni imputato è considerato già come condannato. Per lo meno da oggi deve applicarsi invece il principio di ordine generale che l'imputato non deve essere considerato come colpevole, e esso deve costituire la base di tutti i provvedimenti e della vita sociale italiana. Infatti basta tener presente quello che avviene, soprattutto nei centri lontani dalla Capitale, dove può essere meno pronto l'intervento del Ministro o degli organi centrali della giustizia, per rendersi conto della difficoltà in cui i cittadini vivono e della esasperazione alla quale sono spinti frequentemente.

Bisogna dunque che il Ministro guardasigilli intervenga a dare disposizioni al riguardo, o con la revoca dei provvedimenti speciali oppure rimaneggiando completamente tutta la materia. I risultati del Congresso forense, dicevo, sono stati senza dubbio resi noti al Ministro. Si afferma, a proposito del tentativo di riforma del Codice di procedura civile e dei Codici penale e di procedura penale, che si tratta di fare scomparire alcune bardature; ma è da tenere presente che non si tratta soltanto di poche bardature e di bardature formali. Quando stamane il senatore Azara accennava a questa necessità, ho avuto l'impressione che egli volesse dire che di quei Codici è rimasto lo spirito di altissimi giuristi italiani e stranieri e che i Codici civile e di procedura civile rappresenterebbero il risultato dell'opera di questi altissimi e nobilissimi riformatori.

Io mi permetto di dire che le bardature non sono soltanto formali, come ho già accennato, ma per il modo come sono state escogitate ed imposte io affermo che esse intaccano profondamente quello spirito che si è voluto mettere in rilievo; e, se così è, non si tratta soltanto di modificare alcuni articoli, bensì di toglierne parecchi e di modificare addirittura alcuni istituti.

Ho fatto un accenno ad una situazione grave per quanto riguarda il fermo di polizia, ma nel campo della procedura civile da cinque anni si attende la riforma.

Nelle provincie si pensava, specialmente in quelle povere e modeste, che ci sarebbe stato un ritorno al procedimento sommario. Si diceva: finalmente si lavorerà, le cause potranno finalmente proseguire, si potranno trattare ed essere esaurite. Ma si protestava anche contro questo ritorno al procedimento sommario, dimenticandosi che quel procedimento, con una brevissima serie di articoli di legge, aveva retto la giustizia d'Italia per oltre trent'anni, dimenticandosi quindi che con il procedimento sommario la giustizia è stata ugualmente assicurata con un numero minore di giudici e con mezzi infinitamente minori di quelli che occorrono adesso. Si diceva dunque che siccome questo poteva rappresentare un ritorno al procedimento sommario, era necessario che la cosa venisse attentamente meditata e rimandata al lavoro della Commissione. La Commissione ha lungamente lavorato, ma senza risultato, ed è rimasta per aria, sempre indecisa, la questione grave e generale ed è venuto il nuovo provvedimento dell'onorevole Ministro, dopo il progetto Gullo, messo da parte. Migliore quello di questo? I pareri sono discordi, fortemente discordi. Io non vorrei entrare in una discussione particolareggiata di quel progetto, tanto più che si tratta ormai di un decreto legge, per i poteri che erano stati dati al Governo, che andrà in vigore con effetto dal 1° gennaio 1949. Quel decreto dovrà essere osservato in tutti i Tribunali, Preture e Corti della Repubblica. Però rilevo che esso non è pratico. Vorrei osservare, sempre mettendo quello che dico in relazione col fatto che non sempre i consigli degli avvocati ed anche dei giudici (cioè di coloro che applicano le leggi) sono stati ascoltati, che non so con quanta praticità si potrà giungere alla speditezza dei giudizi, per esempio, col presentare le citazioni al Presidente del tribunale perchè deleghi o nomini il giudice istruttore che alla sua volta deve seguire la trattazione della causa. Come questo, potrei indicare altri punti che secondo me sono importantissimi.

Come modesto avvocato, che tuttavia si preoccupa di seguire l'andamento della procedura, io dico di considerare con una certa ansia ed una certa apprensione quella che sarà la situazione dal 1° gennaio. I giudici mancano, i tribunali non sono completi.

L'onorevole Mastino pocanzi riferiva di quanti giudici si lamenta la mancanza nell'isola di Sardegna. Ma la relazione che precede il decreto, che è dovuta proprio all'onorevole Ministro, contiene dei dati, a questo riguardo, molto importanti e significativi su quello che è avvenuto e si verifica non in determinate regioni, ma dappertutto, in Sardegna e nelle altre parti d'Italia, tolti alcuni centri privilegiati. È questa la ragione particolare e preponderante per la quale si è studiato e si cerca di applicare il decreto con effetto dal 1° gennaio. E questo che vuol dire? Vuol dire che, se i giudici non ci sono, si deve provvedere perchè ci sia un rimedio per il completamento del numero di quelli mancanti. Se per quelli esistenti si creano ancora nuove incombenze, non si potrà andare assolutamente avanti. Si noti poi che i giudici, e i Presidenti soprattutto, sono carichi di tali incombenze — la Commissione per la distribuzione delle terre, la Commissione per le locazioni ed altre — per cui si viene a creare un sovraccarico di lavoro proprio su quel personale giudiziario, presidenti e giudici, ai quali si chiede che venga speditamente applicata la legge tanto nel campo penale che in quello civile. Per concludere, con quel provvedimento e nelle condizioni attuali noi non potremo avere una spedita trattazione delle cause; potremo anzi fermarci.

D'INCA. I Consigli veneti hanno chiesto la sospensione dell'applicazione di questo decreto.

OGGIANO. Sempre in rappresentanza dei colleghi, riguardo all'Ente di assistenza degli avvocati, debbo dire con molta amarezza che si sono perduti troppi anni e troppi mezzi nel proposito di arrivare alla creazione dell'Ente di assistenza. Dove sono andati a finire i danari? Erano mezzi limitati, non saranno stati sufficienti a soddisfare le esigenze del personale che era preposto al servizio, ma la questione rimane quella che è, la difficoltà che si arrivi ad una conclusione, e rimane il senso di sfiducia e di scetticismo che c'è negli avvocati, per cui si pensa che non si possa giungere mai ad una soluzione. Considerando invece altri istituti, per esempio, quello per le pensioni dei notai — capisco che si tratta di un ordine diverso, regolato da leggi diverse — si conclude che, sia con l'intervento dello

Stato oppure senza, si può giungere, quando si voglia veramente, ad una conclusione positiva. Per cui io domando che si veda di trovare una via di uscita; la creazione di questo istituto che è fondamentale per gli avvocati, per tutti gli avvocati, esclusi pochissimi (quelli che sono riusciti, per la fortuna che hanno potuto avere nell'esercizio professionale, a costituirsi un bene che li renda sicuri di fronte alla possibilità di miseria) per tutti gli altri, dico, la creazione è assolutamente indispensabile. Bisogna dunque che ritorni un po' la fiducia nelle leggi. Si tratta della più importante fiducia dei cittadini nella funzione dello Stato e nella funzione del Governo. Bisogna che ritorni questa fiducia perchè essa rappresenta, come dicevo, il fondamento della civiltà di un popolo, poichè maggiore fiducia si ha nelle leggi, maggiore è la persuasione che le leggi sono chiare e provvedono a tutti, e non ci sono incertezze e che in ogni caso la tutela del diritto è assicurata e maggiore si può considerare il grado di progresso e di civiltà di un popolo. (*Applausi*).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione per la nomina di tre Commissari di vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca.

Prego i senatori sorteggiati di voler procedere allo spoglio delle schede di votazione.

I senatori scrutatori procedono allo spoglio delle schede.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Proseguiamo nella discussione del bilancio della Giustizia.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischia.

VISCHIA. Dopo i discorsi pronunciati questa mattina e nel pomeriggio da illustri maestri del diritto, ero incerto se prendere la parola in questa discussione, ma poi ho pensato che sarebbe stato opportuno che vi esponessi l'opinione dell'uomo della strada e che vi dicessi come vorrei la giustizia nel mio Paese.

Noi viviamo in Italia, in una nazione in cui i cittadini nascono giuristi; il senso del di-

ritto, nel nostro Paese, è tale, che il problema della giustizia è veramente un problema centrale della nostra vita nazionale ed è problema di uomini e di cose. Ho detto che è problema di uomini. Infatti il numero dei magistrati che abbiamo oggi in Italia è presso a poco uguale a quello che avevamo nel 1865. Nel 1865 i magistrati erano 4.021; nel 1941 — ho i dati solo di questo anno — i magistrati sono saliti a 4.970. Come vedete, con una popolazione quasi doppia e con un allargamento dei confini nazionali, noi abbiamo mantenuto presso a poco immutato il numero dei magistrati. E, quel che è peggio, non solo i magistrati sono troppo pochi, ma essi, molto spesso, sono distratti dalle loro funzioni specifiche. I magistrati devono fare i giudici e non devono essere mandati in tante Commissioni che non hanno nessuna attinenza con le funzioni del magistrato. Ma il tema è già stato trattato anche da altri e quindi non mi dilungo.

Vi parlerò, invece, degli ausiliari della giustizia, dei cancellieri. Come sono reclutati i nostri cancellieri? Essi sono reclutati con degli esami da magistrato in scala ridotta. I giovani, che vogliono fare la carriera del cancelliere, devono conoscere il diritto civile e penale, la procedura civile e penale; ma non è richiesto che sappiano nessuna delle cose che potrebbero essere assai più utili per le mansioni loro affidate.

Non sarebbe assai meglio che essi, invece del diritto, sapessero scrivere in bella grafia e conoscessero la dattilografia e la stenografia e che fossero dei buoni archivisti? Venite nei nostri tribunali, signor Ministro, venite a vedere in che condizioni sono ridotti i nostri archivi e poi ditemi se riuscite a cavar fuori un processo. Questo però è anche un problema di locali. Purtroppo in Italia, subito dopo l'unificazione, i tribunali furono collocati in quei vecchi conventi che le leggi eversive avevano messo a disposizione dello Stato. E purtroppo le condizioni in cui sono tenuti i nostri tribunali sono veramente pietose e non fanno onore al nostro Paese.

Una volta, molti anni fa, quando dovevo far l'avvocato e non potevo fare altro, dal mio amico onorevole Merlin fui accompagnato a Venezia a visitare due palazzi dogali; erano veramente magnifici e lo sono tutt'ora: uno

era la sede della Cassa di Risparmio delle provincie venete, un altro era il Palazzo di giustizia. Signor Ministro, quando sono entrato nella soglia dei due palazzi, mi sono accorto subito quale fosse il Palazzo di giustizia e quale quello della Banca delle tre Venetie e voi capite bene da che cosa dipendesse la differenza.

Bisogna guardare un po' anche al decoro e alla dignità delle sedi giudiziarie, in modo che la funzione del magistrato e dell'avvocato abbia anche quegli aspetti esteriori che purtroppo nel nostro Paese in genere assolutamente non hanno.

E veniamo agli avvocati. Gli avvocati in Italia, voi lo sapete benissimo, sono 27 mila e tendono ad aumentare con un'inflazione che è veramente impressionante.

Voce. Grazie, diventano avvocati dopo tre mesi di pratica!

VISCHIA. Mi sono domandato se fu un errore o fu un bene quella legge che ha riaperto gli albi professionali. Io non ho figli che aspirino a diventare avvocati, ciò nonostante ho sempre pensato che nessuna professione debba essere più libera di quella dell'avvocato. Ma ora gli avvocati iscritti negli albi professionali sono troppi, e questo fatto non ha certo contribuito a migliorarne la qualità e ad aumentarne il prestigio. Noi abbiamo tuttavia degli avvocati veramente insigni: pochi Paesi in Europa e nel mondo hanno avuto avvocati così illustri come il nostro Paese, eppure in nessun Paese del mondo gli avvocati sono così poco considerati come in Italia. (*Commenti*).

Caro Zoli, ti dirò che in qualunque Paese, anche nell'Europa del medio oriente, l'avvocato è in una situazione, in una considerazione sociale assai più elevata della nostra.

ADINOLFI. È una leggenda che la categoria degli avvocati non sia tenuta in considerazione presso il pubblico.

VISCHIA. Magari così fosse! Purtroppo però gli avvocati non hanno in Italia una buona stampa e questo dipende anche dal modo come si immettono i giovani nella carriera fiorentina.

CINGOLANI. Distinguette tra gli avvocati e i « paglietta »!

VISCHIA. Non basta distinguere: bisogna sopprimere i « paglietta », lasciando vivere gli avvocati!

E veniamo ora ai Codici. Ho sentito questa mattina fare l'elogio dei Codici vigenti e non nego che, effettivamente, i Codici attuali rappresentino un progresso rispetto ai Codici precedenti. Però mi sono domandato: che dire dei nostri Codici di procedura civile e di procedura penale? Del Codice di procedura civile voi avete già sentito tanto parlare e perciò penso che sarebbe di cattivo gusto che ve ne parlasse anche io. Vi dirò soltanto una cosa: esiste nel nostro Paese una preoccupazione molto diffusa, un bisogno da tutti sentito, e più specialmente dal popolo, e cioè che la giustizia sia rapida ed economica. Orbene in nessun Paese la giustizia costa quanto in Italia e certo non si può dire che sia altrettanto rapida. Per eliminare i lamentati inconvenienti dovrebbe entrare in vigore nel gennaio prossimo un decreto presidenziale, ma la riforma che si annunzia farà sì che i processi durino venti anni (non è questa una mia opinione, ma la opinione di un grande procedurista).

E la procedura penale? La procedura penale nel nostro Paese ci ha portato, nelle condizioni di emergenza nelle quali ci troviamo, ad avere in questo momento nelle nostre carceri 71 mila detenuti, oltre 8 mila minorenni anch'essi detenuti: in complesso 79 mila detenuti e di questi 45 mila in attesa di giudizio. Ritengo che questi siano dati molto esatti. Ora, qui bisogna fare presto ed è interesse di tutti, è interesse del cittadino, ma anche interesse dello Stato che soprattutto in materia penale la giustizia sia veramente rapida. Non ci preoccupiamo di eventuali errori, non ci preoccupiamo se qualche pesce, anche grosso, scapperà dalle maglie: preoccupiamoci invece di fare presto, perchè non si deve arrivare allo sconcio di individui che da quattro anni attendono di essere giudicati, individui che sono rinchiusi in carcere e che invano invocano la chiusura di istruttorie a loro carico. Ma da che cosa dipende tutto ciò? È presto detto. Si comincia con una prima istruttoria, fatta dal commissario di pubblica sicurezza o dal maresciallo dei carabinieri, poi gli atti passano al Procuratore della Repubblica che fa una istruttoria per suo conto. Ad un certo momen-

ANNO 1948 — LXXX SEDUTA

DISCUSSIONI

12 OTTOBRE 1948

to questi si accorge di non riuscire a cavarne i piedi ed allora passa tutto al Giudice istruttore, che al momento opportuno prende gli atti e li manda alla Sezione istruttoria. Là voi potete immaginare che cosa succede: le cose vanno ancora per le lunghe perchè spesso il processo va avanti e indietro fra il Collegio, il Consigliere delegato all'istruttoria e il Pubblico Ministero, fino a che si arriva alla sentenza di rinvio a giudizio. Ma a questo punto l'odissea non è finita, perchè occorrerà ancora del tempo prima che il dibattimento abbia luogo e poi occorrerà attendere lunghi mesi prima che siano celebrati i giudizi di appello, di cassazione e, ove occorra, il giudizio di rinvio. A questo proposito vi citerò un caso che mi sembra veramente tipico. Un giovane studente fu giudicato e condannato dalla Corte d'assise di Padova nel 1945. La Corte di cassazione nel luglio 1947 ha cassato la sentenza dei primi giudici ed ha rinviato ad altra Corte d'assise. Sapete? Siamo all'ottobre del 1948 ed il giudizio non si può ancora celebrare, mentre quel ragazzo sarebbe uscito qualche mese dopo! perchè la sentenza della Corte di cassazione era tale da non lasciare nessun dubbio sull'esito favorevole del nuovo giudizio.

Ma come si fa a tenere individui nelle carceri in queste condizioni? Questo è il problema pratico che deve essere assolutamente risolto. Perchè, amici miei, io da ragazzo e adesso che sono un uomo avanti con gli anni, ho sempre sentito parlare di riforme penali. Ho conosciuto personalmente Enrico Ferri e l'ho ascoltato con stupita ammirazione. Ma siamo sempre come prima e peggio di prima. Le carceri? Volete alcuni dati sulle carceri? Ve li do io: a Roma, con una capienza di 1.700 unità, c'è una presenza giornaliera di 2.500 individui; a Napoli, con una capienza di 2.500, ce ne sono 3.500 (non vi meravigliate quindi se costoro si ammazzano tra di loro e se avvengono gravi incidenti fra detenuti e secondini); a Milano, con una capienza di 1.500, ce ne sono 2.000. Bisogna sfollare queste carceri, sfollarle facendo i processi e costringendo i magistrati a farli, applicando una buona volta l'articolo 175 del Codice penale. Per gli altri che rimarranno non sperate però nelle carceri modello;

contentiamoci per ora di quel poco che si può fare per migliorarne le condizioni. Io sono dell'opinione che chi ha peccato deve pagare, ma senza inutili crudeltà. Il carcere deve essere un luogo di espiazione e di redenzione nello stesso tempo e perchè sia tale occorre mettere i detenuti in condizione di lavorare. Lo sa chi è stato in carcere, come me e come te, amico Persico, poichè entrambi abbiamo avuto l'onore di essere stati in carcere e di aver fatto una interessante esperienza personale: non ci è niente di più terribile dell'ozio. È una cosa questa che tutti sanno, ma è bene che se la sentano ricordare. Nel carcere della mia città, su 400 detenuti, sapete quanti lavorano? Soltanto una ventina, e non fanno che casse da morto e qualche altro piccolo lavoro di falegnameria.

Questa è la situazione in cui si trovano quasi tutte le carceri in Italia. L'uomo ha una capacità di adattamento che è incredibile: si adatta anche all'ambiente del carcere: l'unica cosa a cui non si adatta è l'ozio snervante e bestiale. Per questo molti detenuti dei grandi reclusori sono dei pazzi e degli invertiti. Questa è la situazione vera in cui si trovano i nostri detenuti. Date del lavoro a questi sciagurati, non fate difficoltà e non aspettate di creare i grandi stabilimenti per far lavorare i detenuti! A chi mi chiede che cosa essi possano fare, io rispondo: voi avete da fornire l'esercito. Mettete a disposizione i detenuti italiani perchè lavorino per l'esercito. Lo Stato risparmierà. Costringete le pubbliche amministrazioni a servirsi dei detenuti. Sono 40 o 45 mila detenuti, secondo la media normale; essi potranno lavorare e lavoreranno facendo del bene alla società e, soprattutto, facendo del bene a se stessi. Ecco perchè non sono d'accordo con l'amico Persico che parla di decentramento regionale in materia carceraria. Se voi distribuirete i detenuti nelle varie carceri della penisola, troverete facilmente chi potrà fare il sarto, il meccanico o il fabbro e quando voi di questi uomini che hanno peccato, che hanno mancato, ne avrete fatto degli ottimi operai, il loro rendimento nel lavoro potrà essere una delle condizioni attraverso le quali si potrà arrivare alla riabilitazione e alla libertà condizionata. Fate lavorare i detenuti dalle 5 della mattina alle 8

della sera. Essi lavoreranno, perchè non hanno altro desiderio, e la notte dormiranno, perchè bisogna lasciarli dormire; e questo dico perchè qualche volta in certe carceri si nega loro anche il sonno.

Io potrei continuare su questo tema e dirvi molte cose, onorevoli senatori, ma preferisco passare ad occuparmi degli agenti di custodia. Sono stati militarizzati: non basta, bisogna cambiare la mentalità di questa gente! Si è messo un ufficiale dell'esercito a capo degli agenti; ora questo ufficiale non ha niente da fare. Si è voluto copiare il sistema di certe organizzazioni carcerarie tedesche, nelle quali i detenuti sono affidati a militari. Ma io non so vedere un ufficiale dei bersaglieri, con molte decorazioni al valore, andare a fare il secondino nelle carceri: è una cosa che urta la mia sensibilità. Comunque, essi non fanno niente, perchè la disciplina è nelle mani del Direttore, l'amministrazione è nelle mani del Direttore, tutto è nelle mani del Direttore! L'unica cosa che essi possano fare è l'insegnamento del modo di adoperare le armi: questo è quello che fanno gli ufficiali nelle carceri italiane!

Ma che cosa è tutto ciò di fronte a quegli 8.000 ragazzi che sono detenuti nelle nostre carceri? Non vi sembra che sia questa una vera infamia? Non vi sembra che sia giunta l'ora di abolire le carceri e i tribunali per i minorenni, almeno così come sono oggi congegnati? Quando ci decideremo a creare delle case di rieducazione per i minori travati? Se le faremo, avremo trovato un altro mezzo per sfollare le carceri italiane e per ridurre il numero dei processi pendenti. Non avremo allora bisogno di ricorrere ad un altro vieto sistema al quale si suole ricorrere quando i processi non si fanno. Intendo riferirmi a quella misura provvidenziale che ad un certo momento tutti invocano: l'invocano i magistrati, i capi delle Corti, gli avvocati: l'amnistia, che deve servire a sanare tutte le situazioni. E quando l'amnistia è ottenuta, i processi che sono pendenti davanti ai Tribunali, i 40.000 processi, vengono presi e in gran parte messi a dormire negli scaffali degli archivi giudiziari, ma le amnistie non giovano alla nostra disciplina. Le amnistie devono finire. Voi ricordate che, quando il signor Mus-

solini salì al potere, disse che non avrebbe concesso più amnistie. Ebbene, non c'è stato regime che abbia dato più amnistie del regime fascista. Non facciamo anche noi la stessa cosa! La Costituzione ha sottratto al Capo dello Stato il potere di concedere amnistie: solo le Camere, infatti, hanno questo diritto e questa facoltà. Vediamo di servircene il meno che sia possibile, ma eliminiamo, invece, o per lo meno correggiamo la bestialità di certe pene previste dal nostro Codice.

Correggiamo la misura di queste pene e diamo la possibilità al giudice di applicare la legge secondo un criterio di giustizia e di umanità. Io ho visto in un altro Paese — e non accusatemi di esterofilia — condannare un giovane a 10.000 lire di multa, ed ho inteso il giudice che gli diceva: «Ti ho condannato a questa pena, perchè sono sicuro che non puoi pagarla e che la pagherà per te tuo padre che ti ha messo nelle condizioni di commettere il reato di cui ti sei reso responsabile».

Togliete per i reati di poco rilievo le pene afflittive. Sostituitele con pene pecuniarie, fate pagare soprattutto quelli che hanno la possibilità di pagare. Concedete la libertà provvisoria con generosa larghezza, invitando i magistrati ad applicare quella norma secondo la quale si possono liberare degli imputati attraverso il pagamento di una cauzione. Nessuno scappa durante le more di un giudizio.

La libertà provvisoria non è un pericolo, ma è un provvido istituto perchè impedisce lo sconcio di vedere un giovane che, dopo 4 anni di detenzione, ancora attende di essere giudicato. E a questo proposito non arriverò all'assurdo di pretendere che si faccia come in alcune grandi città del Nord America, nelle quali per i piccoli reati vi è il giudice di notte, il quale amministra, seduta stante, la giustizia. Ma è certo che occorre snellire l'attuale procedura per la quale, per i più piccoli reati, anche contravvenzionali, il pretore si perde in minuziosità esagerate. Per i piccoli reati ci dovrebbe essere la possibilità di portare l'imputato direttamente davanti al giudice, il quale dovrebbe emanare la sua sentenza senza bisogno di scriverla. Perchè il pretore deve stare a scrivere una sentenza ponderata e minuziosa, se, per esempio, una lattaiola ha messo l'acqua nel latte e lo confessa anche lei? I

giudici diranno in pubblico, quando emettono la sentenza, i motivi che l'hanno determinata. Ciò costituirà un grande risparmio di tempo.

Per quanto si riferisce ai minori, onorevoli colleghi, molto si è parlato della loro delinquenza. Ma i ragazzi debbono essere giudicati con grande cuore e si debbono chiamare i genitori ad educarli efficacemente! E non bisogna mai metterli in carcere se non si vuole aumentare il male morale e fisico in un Paese come il nostro, dove purtroppo la tubercolosi inferisce sempre di più. Quali possono essere gli elementi collaterali con i quali poter arrivare a migliorare la situazione dei giovani? Bisogna rivedere tutta la legislazione per la protezione dell'infanzia. Io non sapevo fino a poco tempo fa che ai bambini illegittimi viene fornita l'assistenza fino al 14° anno di età. Mi diceva una suora, direttrice di un grande istituto per bimbe illegittime, che quella organizzazione accoglieva le bimbe negli asili-nido, le affidava alle case di educazione e le assisteva fino ai 14 anni e poi le dimetteva. Che cosa possono fare queste ragazze abbandonate a 14 anni? Le donne di servizio, per poi fare quello che hanno fatto le madri e chiudere così il circolo del vizio e della miseria. Questi sono i problemi dei minori a cui bisogna provvedere e non pensare che un tribunale possa giudicare delle anime di povere creature che non sono sempre responsabili degli atti che compiono.

Onorevoli senatori, è la prima volta che parlo davanti al Senato ed ho sentito una certa preoccupazione anche perchè pensavo al monito del vangelo di San Matteo, il quale avverte che gli uomini devono rispondere davanti a Dio delle parole inutili. Poi me ne sono dimenticato e perciò ora non mi rimane che affidarmi alla divina bontà e alla vostra indulgenza!

ZOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI. Onorevoli colleghi, il senatore Vischia ha cominciato il discorso dicendo che era un uomo della strada. Io dirò che sono un uomo della folla, secondo la definizione data questa mattina dal senatore Azara.

Ho sentito ed ho ascoltato con ammirazione una serie di discorsi su problemi elevati e che meritano certamente tutta la nostra attenzio-

ne ed il nostro approfondimento, ma sui quali noi avremo agio di tornare. Io sono esclusivamente pratico ed intendo attenermi a osservazioni di contenuto pratico. La Commissione di finanza ha detto che dal punto di vista finanziario nulla vi era da osservare, ma noi possiamo rilevare, attraverso questo bilancio, quello che potrebbe essere il bilancio dell'anno futuro, anzi quello che noi speriamo che sia il bilancio dell'anno futuro dell'Amministrazione della giustizia. Se dissenterò in qualche osservazione fatta e dal relatore e dai colleghi che mi hanno preceduto e se farò anche qualche critica — critica, non censura — lei, onorevole Ministro, sa da lunga data quanto grande sia la mia stima e la mia amicizia per lei, e quindi, se potrà sembrare che qualche mia parola non sia di approvazione, ella comprenderà che si tratta di una insofferenza che deriva dalla sofferenza degli avvocati d'Italia e particolarmente degli attivisti fra gli avvocati d'Italia, categoria alla quale io appartengo, di fronte a quello che è, e posso in coscienza dirlo, un disfunzionamento della giustizia.

Ha già parlato il senatore Persico dei luoghi di pena e delle carceri, problema che indubbiamente merita tutta l'attenzione, perchè le nostre carceri sono indegne di un Paese civile. Tutti hanno parlato per la loro esperienza. Io ne ho di due tipi: quella professionale e quella personale. Ebbene, quando ebbi ad essere interrogato da un ufficiale tedesco, quando mi sentii chiedere, come ultima cosa, se avevo da lamentarmi relativamente ai sistemi carcerari tedeschi, io doveti riconoscere di essere stato trattato umanamente. Quell'ufficiale mi chiese poi: sono migliori i vostri o i nostri sistemi? Io dissi: sono italiano e desidero non rispondere. Ma, per la verità, io debbo dire che il modo con cui, anche allora, i tedeschi trattavano i prigionieri era molto migliore e molto più umano — non tanto per difetto degli uomini quanto per differenza delle cose, di locali e di mezzi — assai più civile di quello che attualmente noi vediamo in Italia. Però ho detto che intendo occuparmi dell'altro problema: del funzionamento della giustizia inteso nel senso più usuale della parola, funzionamento della giustizia civile e della giustizia penale.

Devo premettere che io, ripetute volte, ho detto che noi a Firenze non abbiamo quasi niente da lamentare. Ho visto ieri nel tribunale di Firenze un collega nostro, l'onorevole Berlinguer, che non vedo presente, e credo che anche lui abbia avuto l'impressione che il tribunale di Firenze funzioni quasi perfettamente, poichè, posso dirlo subito, noi abbiamo i quadri del personale al completo, anzi abbiamo avuto per un certo tempo anche due giudici in soprannumero. L'onorevole Ministro sta per rovinare questa nostra bella condizione. La pregherei, onorevole Ministro, di non rovinare questo tribunale, che è esemplare e che può additarsi come esempio a tutti gli altri, attuando la sua minaccia di portarci via dei magistrati. Dirò anche che quelli che sono i rapporti fra gli avvocati e i magistrati sono perfetti a Firenze. Noi viviamo in una atmosfera di reciproca stima e di reciproca fiducia: li vediamo abbastanza staccati da noi, e questo è forse un loro merito, ma li vediamo abbastanza riuniti con noi, in un clima di rispetto reciproco. Ma io so quello che succede altrove: lo so anche per esperienza. Quando noi abbiamo la ventura o la sventura di avere una causa — io parlo principalmente delle cause civili, perchè mi occupo quasi esclusivamente di materia civile — presso altri tribunali, restiamo meravigliati che, nonostante l'esercizio di influenze estranee, per esempio, sia stato possibile in un tribunale del Veneto fissare la prima udienza di trattazione solo ad otto mesi di distanza dalla iscrizione della causa. Una volta, al tribunale di Milano dopo avere assistito alla prima testimonianza piuttosto lunga, il giudice rimandò la successiva udienza ad otto mesi di distanza e noi logicamente abbiamo immediatamente fatto una transazione. Anche questo può essere un sistema per la definizione delle cause, ma non è quello cui dobbiamo aspirare. Questa è esperienza non solo mia, ma che noi tutti conosciamo, esperienza durissima: anche perchè noi non dobbiamo preoccuparci del nostro lavoro, quando ci vengono affidate delle cause, ma dobbiamo pensare al danno gravissimo in cui incorrono coloro che si rivolgono alla giustizia.

Quali i rimedi? Vorrei ricordare, onorevole Ministro, quel Congresso di Firenze che è

stato anche ricordato da altri; Congresso che fu, per noi di Firenze, una grande gioia. Vedemmo infatti commuoversi nel riprender contatto per un'ora con gli avvocati il Presidente della Repubblica; vedemmo tra noi ad inaugurare e chiudere il Congresso, con la sua perenne giovinezza, Vittorio Emanuele Orlando; vedemmo sedersi attentamente tra i banchi di scuola a discutere del problema della giuria per concluderlo poi dopo una lunga discussione tra valentissimi avvocati, uno degli attuali Vice Presidenti del Consiglio, che è una delle glorie del Foro italiano, Giovanni Porzio. Da quel Congresso è uscita una serie di voci che sono state non voci della folla, amico Azara, ma voci ponderate ed equilibrate, frutto di una discussione serena ad obbiettiva. Queste voci non chiedevano la riforma dei Codici. Io sono d'accordo col senatore Azara che bisogna andare cauti nella condanna dei Codici. Quando, nel periodo fascista, vedevamo tante opere pubbliche con sopra affisso il fascio, dovevamo chiedere quale era stato l'anno in cui queste opere erano state effettivamente deliberate ed iniziate, perchè il sistema era di appropriarsene la paternità. Qualunque opera, anche se aveva ricevuto nel periodo fascista solo il ritocco finale o se addirittura era stata solo inaugurata, veniva considerata opera del regime e vi si applicava il fascio. Ora, per quel che riguarda i Codici — me lo permetta l'amico Veroni — io credo che il fascismo abbia operato nella stessa maniera, specie per quel che riguarda il diritto sostanziale ed anche per quel che riguarda il Codice di procedura civile, il fascismo ha applicato il suo stemma, sia pure con qualche macchia, che poi è stata abbastanza rapidamente tolta dopo la liberazione quando, mi pare, l'amico Veroni era Sottosegretario per la giustizia. Quei Codici rappresentavano il frutto di un'elaborazione precedente. Il Codice di procedura civile non possiamo giudicarlo esclusivamente per l'istituto del giudice istruttore, come portato del principio di autorità e quindi come portato della concezione fascista. Il Codice di procedura civile non era altro che l'attuazione, sia pure un po' esasperata, di principi ispirati da un uomo che per il suo antifascismo andò alla tomba con un ben scarso seguito, di Giuseppe Chiovenda.

Noi chiedevamo — ripeto — non la riforma dei Codici, ma l'attuazione di una serie di provvedimenti di carattere urgente, perchè la situazione è veramente tale che richiede dei provvedimenti contingenti. Noi speravamo, signor Ministro, che questi provvedimenti venissero prontamente, ma, mi consenta, c'è venuta solamente una delusione. L'hanno avuta i colleghi penalisti, i quali con un lavoro minuzioso indicarono una serie di punti, per i quali, secondo loro, il Codice di procedura penale andava corretto nell'interesse dell'imputato, per una maggiore difesa della libertà dell'imputato. Ebbene, si può dire, come ha detto il senatore Azara, che siamo rimasti nella situazione precisa del passato e tutti quelli che erano gli inconvenienti del Codice di procedura penale sono ancora attuali, cosicchè noi al prossimo Congresso che terremo a Napoli in gennaio, dovremo nuovamente sollevare questi stessi problemi e per lo meno chiedere in un ordine del giorno che siano prese in considerazione le nostre aspirazioni.

Per il Codice di procedura civile, mi consenta il signor Ministro, è accaduto anche di peggio, perchè noi ci siamo trovati di fronte a delle riforme che, ad avviso quasi generale — dico quasi generale, perchè qualche collega si è affrettato a far pervenire la sua approvazione — rappresentano un sensibile peggioramento di quella che era la situazione precedente. Io ho presieduto ieri l'altro (lo faccio in quei giorni di sabato che sono di libertà) il mio Consiglio dell'ordine e mi sono trovato, tra le comunicazioni che dovevo fare, a mostrare una serie di lettere che venivano da diversi Consigli, da Parma, da Venezia, dal Veneto e da altri collegi che più non ricordo, con le quali lettere si facevano voti che la riforma del decreto 5 maggio 1948 non entrasse in vigore. Ed effettivamente vi è stato, a nostro avviso, un errore di interpretazione in quelli che sono stati i desideri da noi espressi. Noi abbiamo chiesto un acceleramento del processo, abbiamo chiesto che le cause non si trascinasero per troppo tempo, abbiamo chiesto che una sentenza parziale non impedisse la decisione ulteriore dell'appello, ma non abbiamo certamente chiesto che venisse eliminata qualsiasi preclusione a nuove deduzioni, a nuove

prove nel giudizio anche di primo grado, tornando al peggior sistema del processo sommario. Non abbiamo chiesto quel sistema che ci è stato dato di appellabilità delle interlocutorie. Mi scusino i colleghi che non sono tecnici, ma io vedo i colleghi tecnici che approvano quel che io dico. Non volevamo quel sistema complicatissimo, con il quale torneremo, come ha detto il collega che mi ha preceduto, a veder durare le cause venti anni e a vedere i processi andare avanti e indietro senza poter raggiungere mai quella giustizia che i cittadini aspettano. Ricordiamoci di questo in tutti i nostri progetti: i cittadini non intendono aver giustizia con quella precisione che noi cerchiamo, ma intendono principalmente averla rapida e pronta. Perchè ad un cliente interessa più che tutto avere una realizzazione pronta del proprio diritto. E questo il nuovo Codice l'avrebbe consentito, se non fosse entrato in vigore in un periodo di emergenza, di deficienza del personale. Onorevole Ministro, con il decreto del 5 maggio 1948 si potrebbe anche ottenere il risultato opposto a quello che era il peggio del processo sommario.

Però non è questo il problema principale. Il problema principale è quello del personale. Lei non è stato presente in questa aula alla discussione degli altri bilanci. Avrebbe sentito, discutendosi il bilancio dell'Africa italiana, che in quella Amministrazione esiste una certa percentuale di personale in più. Chi dice il 20, chi dice il 30, qualcuno ha anche asserito il 110 per cento. Abbiamo sentito nel bilancio della Difesa che si è parlato di 20 mila operai avventizi che sono in esuberanza negli arsenali della Marina o in altri stabilimenti del genere che ora non ricordo. Abbiamo sentito il Ministro dei trasporti dirci che oggi egli ha 194 mila, se non erro, dipendenti e che spera di giungere alla normalizzazione riducendoli a 160 mila. Ebbene, onorevole Ministro, il suo bilancio è perfettamente in una situazione opposta. Dappertutto c'è personale in più: quando si tratta di amministrare la giustizia mancano notevoli aliquote di magistrati. Mancano, mi pare (non ho qui a portata di mano i dati), nella categoria dei giudici qualcosa come 600 magistrati e mancano 600 cancellieri e anche per quel che riguarda il personale di custodia

mi pare che ci sia (non scatti il senatore Tonello) una certa eccedenza soltanto di suore, che del resto fanno un magnifico servizio, ma al di fuori di questa eccedenza di suore in tutte le altre categorie vi è deficienza di personale. Ora, che proprio non si abbia il diritto di avere dal Ministro del tesoro quei fondi che sono necessari, per quelle che sono le esigenze minime della Giustizia? L'amico Vischia vi ha detto le cifre, ma le cifre che egli vi ha dato di magistrati si riferiscono non ai magistrati presenti, ma ai magistrati in ruolo. Egli ha ecceduto. Oggi ci sono 300 o 400 magistrati in meno del 1865. Questa è la situazione e per questo bisogna prontamente rifare i ruoli se si vuole che non si vada di male in peggio. Perchè noi possiamo fare qualunque Codice, qualunque legge, ma, se non abbiamo le persone che possono applicarli, non vedremo mai l'applicazione delle leggi stesse.

In che modo agire prontamente? L'amico Bertini ha scritto nella sua relazione: non atterdatevi nei concorsi, ma cerchiamo di utilizzare meglio il personale. Non credo che sia una questione di utilizzazione. L'amico Azara ha detto: fate i concorsi per esami, ma non i concorsi per titoli. Ebbene io dissento dall'uno e dall'altro. I concorsi per titoli debbono essere prontamente fatti e possono essere prontamente uniti ai concorsi per esami, nei quali io vorrei che non si abbandonassero i vecchi schemi di programmi, attraverso i quali particolarmente non si relegasse nel piano inferiore, come si sta relegando, il diritto romano. Accanto a questi concorsi voi potete, a mio avviso, senza pericolo, ricorrere alla classe degli avvocati, ma non con quella faciloneria con cui ci si è finora rivolti, ma con un esame severo delle capacità morali ed intellettuali. Si è corso un po' troppo in questi ultimi tempi, anche dal punto di vista morale. Lei sa, signor Ministro, che nel distretto cui appartengo io abbiamo due di queste giovani reclute sotto processo per reati assai gravi: ciò perchè non sono stati valutati abbastanza i loro precedenti morali. Ma io voglio ricordare che, quando nel 1920 si è proceduto al reclutamento di quei così detti pretori « mortarini », nelle circoscrizioni dove si è proceduto con rigore si sono reclutati degli ottimi magistrati. Non è qui il

caso di fare dei nomi, ma io, che facevo parte del Consiglio dell'ordine degli avvocati, mi onoro di avere aperto l'ingresso alla Magistratura ad alcuni magistrati di Milano e Firenze, i quali onorano la Magistratura stessa e provengono dagli avvocati. Essi non avevano forse le qualità necessarie per fare l'avvocato, qualità che sono diverse da quelle per fare il magistrato, ma avevano tutte quelle che occorrono per fare un buon magistrato. Questi avvocati li conoscevamo noi e i magistrati che li hanno messi in Magistratura e noi avvocati siamo lieti di averli giudici nelle cause che portiamo al loro esame. Questo si può fare ancora e si può fare anche perchè è vero che fino a qualche tempo fa vi è stato un certo esodo dalla Magistratura per passare alla professione forense, ma le condizioni di questa sono tali per cui penso che sia molto facile che ottimi elementi, i quali non hanno però qualità per riuscire nella professione forense, possano passare nella Magistratura ed esercitarne degnamente le funzioni.

E per i cancellieri? Ma, per i cancellieri, non sarebbe proprio possibile, signor Ministro, ricorrere alle altre amministrazioni dove c'è personale in esuberanza? Io credo che non sia necessario (lo ha già detto un oratore che mi ha preceduto) possedere una conoscenza del diritto civile, del diritto penale, della procedura civile e di quella penale per poter essere un buon cancelliere. Molte volte è più utile avere una buona copertina, del buono spago e un po' di filo, oggetti che mancano ai cancellieri e di cui noi sentiamo urgente il bisogno. Ebbene, vediamo se, dove c'è esuberanza di personale, è possibile, senza mantenere a carico dello Stato degli elementi inattivi, trasferire qualche elemento alle cancellerie, previo un corso di addestramento alle nuove mansioni.

E vorrei fare un'ultima raccomandazione: non facciamo più tribunali nuovi nè Corti di appello nuove! Il fascismo sbagliava molto spesso, non sempre. Tra le cose approvabili che ha fatto vi era stata la soppressione di qualche tribunale. Ora abbiamo visto una inflazione di tribunali, un'altra volta: se ne accorgono già quelli che hanno i tribunali nuovi e se ne accorgeranno di più in avvenire

quando constateranno che un tribunale che ha un organico di quattro giudici è destinato a non funzionare. È un'esperienza che noi abbiamo già avuto. Fermiamoci su questa strada! E non si dica da qualche collega che io parlo in questo modo perchè appartengo ad una città che ha tribunale e Corte d'appello!

Aggiungo un'altra cosa, signor Ministro: se un giorno venisse una deputazione di Firenze — e io non ci sarei certamente — a chiederle la Cassazione regionale, non la conceda! Anche questo sarebbe un errore, come è stato un errore la costituzione di qualche Corte d'appello e la costituzione di qualche tribunale. In qualche regione ne abbiamo istituiti cinque nuovi: vorrei sapere, se proprio in quella regione sono soddisfatti per questa inflazione di organi giudicanti!

E pensiamo anche agli avvocati. La riforma della legge professionale è urgente, non tanto per dare autorità ai Consigli dell'ordine, poichè l'autorità è una di quelle cose che una persona si prende da sè, quando ha la forza di prenderla, quanto per addivenire ad una regolamentazione dell'ingresso nell'albo degli avvocati. Io, al Congresso di Firenze, ho votato a favore dell'albo libero, però mi è accaduto quello che è accaduto, se non erro, all'onorevole Conti per quanto riguarda la giuria. Ho visto un nuovo afflusso di giovani, ai quali non apriamo una strada, ma diamo l'illusione di far trovare una strada aperta: ed ho pensato che forse una limitazione dell'albo, che sia una semplice limitazione a scopo di selezione, sia opportuna. Non è tanto in difesa delle posizioni nostre — molti di noi hanno posizioni che non hanno bisogno di essere difese, o perchè sono posizioni che stanno per chiudersi o perchè praticamente, e un po' inconsciamente, ci siamo noi stessi distrutti i nostri studi col portarci in questa aula — non parlo in difesa, dicevo, di queste posizioni, ma parlo in difesa dei giovani stessi per i quali usare un maggior rigore è fare opera buona. Questi giovani che vengono non preparati sono un pericolo non tanto per noi, quanto per loro stessi, perchè esercitano la professione in un modo che torna anche a disdoro nostro, ma che torna particolarmente a disdoro loro e che li rovina per sempre. Torniamo ad una certa severità

e, per questo, torniamo a quel sistema di concorso che non sia un sistema di concorso che chiuda le porte, ma che lasci anzi notevolmente socchiuse tali porte, ad un sistema di concorso che ci assicuri che alla professione vengono solo uomini degni e preparati.

Per l'Ente di previdenza, stiamo risolvendo un po' in questa sede la questione o, perlomeno, abbiamo un progetto di soluzione. L'amico Italia credo che abbia già presentato un progetto di legge che dovrebbe essere la base per la discussione vostra e la base anche per la discussione nostra, del nostro congresso. È questione che interessa prevalentemente noi. Noi confidiamo che il Senato voglia attendere quel tanto che ci consenta di mandare qui i nostri voti, quali noi pronunceremo nel prossimo congresso.

Vi è un ultimo problema ed è il problema fiscale. Non tanto il problema fiscale di noi professionisti, quanto il problema fiscale del processo.

Pochi colleghi forse, i colleghi non avvocati di certo, non hanno mai visto, perchè non credo siano stati loro notificati degli atti di citazione, tutte le marche che da tutti le parti coprono quei fogli e non parliamo poi di quelle che aggiungono i cancellieri. Quando noi andiamo nelle cancellerie, ci troviamo di fronte a registri nei quali si segna che abbiamo pagato una tassa per ogni piccola cosa che facciamo. Ci sono dei cancellieri che sono assorbiti esclusivamente da questo conteggio. C'è tutta una serie di piccoli tributi, i quali non fanno altro che angariare noi e fanno spendere tempo ed in questo modo creano una situazione impossibile. Signor Ministro, questo problema non è meno importante degli altri. Io so che il Ministro delle finanze non è contrario nemmeno alla soppressione della carta bollata. Signor Ministro, esamini questo problema; è forse più facile di quello che non si pensi. Soltanto occorre che qualcuno ci si dedichi con passione e con un po' di tempo, per fare opera meritoria.

Potrà sembrare che io abbia dato molti consigli, ma non è così; io ho inteso solo esprimere dei voti e di far pervenire qui la voce attiva della professione. Tuttavia, signor Ministro, mi permetta di darle un consiglio. Dopo

il sacerdote, l'uomo che ha la più alta missione nella società è sicuramente il magistrato e al magistrato occorre e all'amministrazione della giustizia occorrono come per il sacerdote entusiasmo, fede, passione! Io vorrei che un po' di passione arrivasse, signor Ministro, anche in via Arenula, nei suoi organi; vorrei che l'entusiasmo arrivasse anche là: c'è tanto bisogno di passione per amministrare la giustizia. Se lei riuscirà a trasfondere quella che lei ha certamente, avrà compiuto di sicuro una opera meritoria nell'interesse del Paese. (*Applausi. Congratulazioni*).

Presidenza del Vice Presidente **ALDISIO**

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto per la nomina di tre Commissari di vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca.

Senatori votanti: 163. Ebbero voti i senatori: Bertone 80, Filippini 76, Ricci Federico 50, Pontremoli 47, Marconcini 7, Perini 5, Paratore 2, Proli 3, Cappellini 1, Persico 1, Boccioni 1, Focaccia 1; schede bianche 4.

Dichiaro eletti i senatori Bertone, Filippini e Ricci Federico.

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Adinolfi, Alberti Giuseppe, Aldisio, Aluani Pierucci, Angelini Cesare, Azara.

Baracco, Barbareschi, Bareggi, Bei Adele, Bencivenga, Bergamini, Berlinguer, Bertini, Bertone, Bisori, Bo, Bocconi, Bontempelli, Borromeo, Bosco, Bosco Lucarelli, Braccesi, Braschi, Bubbio, Buizza, Buonocore.

Cadorna, Caminiti, Canaletti Gaudenti, Canevari, Caporali, Cappellini, Carbonari, Carboni, Carelli, Caristia, Carrara, Casadei, Casati, Castagno, Cavallera, Cerica, Cermenati, Ceschi, Ciampitti, Ciasca, Ciccolungo, Cingolani, Conci, Conti, Cosattini.

De Gasperis, De Luca, De Luzenberger, D'Inca, Donati.

Elia.

Fabbri, Farina, Ferrabino, Ferrari, Filippini, Focaccia, Fortunati, Franza, Fusco.

Gasparotto, Gavina, Gelmetti, Gerini, Giardina, Giua, Gonzales, Grava, Grieco, Grisolia, Guarienti.

Lamberti, Lanza Filingeri Paternò, Lanza, Lanzetta, Lavia, Lodato, Longoni, Luisetti.

Magliano, Marani, Marchini Camia, Marconcini, Mastino, Mazzoni, Medici, Menghi, Menotti, Merlin Angelina, Minio, Minoja, Molinelli, Mott, Musolino.

Nitti, Nobili.

Oggiano.

Page, Palumbo Giuseppina, Panetti, Paratore, Parri, Pastore, Perini, Persico, Pertini, Pezzini, Pietra, Pontremoli, Priolo, Proli.

Raja, Ricci Mosè, Riccio, Rizzo, Rocco, Rubinacci, Ruini, Russo.

Sacco, Salomone, Salvagiani, Sanmartino, Sanna Randaccio, Santonastaso, Saporì, Schiavone, Scoccimarro.

Tafuri, Tambarin, Tamburrano, Tartufoli, Terracini, Tomasi della Torretta, Tonello, Tosatti, Toselli, Traina, Troiano, Turco.

Uberti.

Vaccaro, Valmarana, Varaldo, Varriale, Venditti, Veroni, Vigiani, Vischia, Voccoli.

Zanardi, Zane, Zelioli, Ziino, Zoli, Zotta.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sul bilancio della Giustizia. Ha facoltà di parlare il senatore Veroni.

VERONI. Onorevoli colleghi. Ancora un discorso? Non pensi però il Senato che io tenga occupata per lungo tempo la sua attenzione intorno ai problemi della giustizia. Credo che, all'ora in cui siamo e dopo che autorevoli colleghi hanno così diffusamente parlato intorno al bilancio, non vi sia ancora molto da dire.

Mi sia tuttavia consentito di richiamare l'attenzione del Senato e del Ministro sopra alcuni essenziali problemi che formarono già oggetto di larga discussione e di maturata e ponderata trattazione innanzi all'Assemblea Costituente che, a conclusione, aveva non solo dato l'indirizzo per la loro soluzione, ma aveva additata la urgenza di vederli affrontati con rapida e doverosa comprensione dal primo Parlamento del nuovo Stato repubblicano.

A giudicare da quanto il Ministro Guardasigilli ci ha presentato e ha presentato alla Camera dei deputati, v'è da ritenere che le determinazioni della Costituente hanno avuto scarsa attuazione.

E così la classe dei magistrati, come io già ebbi l'onore di dire in Senato in sede di discussione sulle comunicazioni del Governo, nella seduta del 1° luglio, ha inutilmente reclamato dal Ministro la presentazione al Parlamento del progetto per il funzionamento e la costituzione del Consiglio superiore della Magistratura. Io avevo detto allora, in sede di comunicazioni del Governo, che sarebbe stato più opportuno, più inerente e più utile agli interessi della giustizia e più doveroso che la magistratura avesse visto esauditi i propri voti con la presentazione del progetto di legge sul proprio Consiglio superiore: da allora soltanto avrà inizio e si realizzerà lo sganciamento dei magistrati dall'ordine burocratico e ciò secondo le loro aspirazioni e secondo il precetto della Costituzione. Ora, malgrado i voti unanimi dei magistrati d'Italia, malgrado che la loro Associazione nazionale questo abbia insistentemente richiesto, il Ministro ha ritenuto di far precedere il progetto di legge sull'ordinamento giudiziario a quello sul Consiglio superiore della Magistratura; ma neppure il progetto sull'ordinamento è stato presentato e sono appena incominciati al Ministero della giustizia gli studi per preparare il progetto!

Io ricordo che, in sede di comunicazioni del Governo, l'onorevole Presidente del Consiglio, sugli elementi a lui evidentemente forniti dal Ministro della giustizia, disse le ragioni per le quali si riteneva di dover far precedere la legge sull'ordinamento giudiziario a quella sul Consiglio superiore.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Non si tratta di far precedere, ma di riunire.

VERONI. I magistrati non sono di questo parere, perchè i due problemi vanno affrontati e risolti distintamente. Noi siamo anche di questo parere. Dicevano e dicono i magistrati, e lo assumiamo anche noi, che l'ordinamento giudiziario importa e richiede un complesso di preparazione e di studio che dovrà andare molto per le lunghe; quindi il Con-

siglio superiore della Magistratura, da cui i giudici d'Italia attendevano ed attendono il loro sganciamento ed il loro auto-governo, verrà fra molto, moltissimo tempo e ciò perchè un nuovo ordinamento giudiziario, onorevoli senatori, per sua natura non può essere approntato che con meditato e graduale studio.

Io vorrei, infatti, ricordare che la legge sull'ordinamento giudiziario che reca il nome di Vittorio Emanuele Orlando, allora Guardasigilli, venne preparata attraverso un lungo periodo di studi e quando venne presentata in Parlamento provocò in questa stessa aula, nella quale sedevano giuristi insigni ed altissimi magistrati, una discussione lunga e nutrita, ampia e meritevole, per la sua importanza, dell'assemblea in seno alla quale la discussione si teneva.

E solo dopo oltre un mese di discussioni in assemblea, alle quali l'onorevole Orlando partecipò sempre personalmente dopo aver anche personalmente accudito alla preparazione del progetto, si ebbe finalmente quell'ordinamento giudiziario che ha retto le sorti della giustizia in Italia sino al nuovo ordinamento del tempo fascista, legato al nome del Ministro Grandi.

Ora i magistrati si preoccupano di questa inevitabile e defatigante lungaggine e si agitano nei loro organi di stampa e proclamano nelle loro assemblee che non possono attendere che il Consiglio superiore della Magistratura venga o dopo o insieme all'ordinamento giudiziario, anche perchè la Costituente ciò non volle e volle, invece, dare — attraverso il Consiglio superiore della Magistratura — ai magistrati il loro autogoverno per cui un qualsiasi dilazionare significa disconoscere il loro diritto, quello di autogovernarsi.

Ora seguendo l'indirizzo dell'on. Grassi il governo della magistratura chissà per quanto tempo continuerà ad essere tenuto dal Ministro Guardasigilli e non intendo parlare dell'attuale Ministro, ma di chi impersonerà anche più tardi l'alta funzione. Ora tutto ciò, onorevoli senatori, è veramente preoccupante. Basta, infatti, pensare che la Commissione nominata dal Ministro per preparare il progetto del nuovo ordinamento giudiziario, si è sino ad oggi adunata una sola volta per

ANNO 1948 - LXXX SEDUTA

DISCUSSIONI

12 OTTOBRE 1948

un primo scambio di idee, e per procedere alla propria costituzione, di modo che noi siamo al mese di ottobre 1948, a più di un anno cioè da quando la Costituente determinò che la Magistratura si dovesse autogovernare, e non solo non si parla della creazione e del funzionamento del Consiglio superiore, ma, anche se si voglia seguire l'intendimento dell'attuale Ministro, v'è da ritenere che la stessa legge sull'ordinamento giudiziario è molto lontana dal divenire una realtà. Tutto ciò turba la serenità dei magistrati che si sentono elusi e vedono allontanarsi indefinitamente la traduzione in concreto precetto legislativo del voto dell'Assemblea Costituente, che è ormai inserito nello Statuto repubblicano; se, quindi, i magistrati si dolgono, hanno evidente motivo di doglianza e il Senato deve dare ad essi il proprio consenso. Ma prima che la situazione si acuisca io vorrei pregare l'onorevole Ministro di rivedere questo suo tenace atteggiamento; che se ciò non intendesse di fare, acceleri almeno i lavori della Commissione da lui creata per preparare il nuovo ordinamento giudiziario e la incarichi anche di approntare rapidamente la legge sul Consiglio superiore della Magistratura.

Perchè, onorevole Ministro, vuol tenere la Magistratura in queste condizioni di non serenità, di preoccupazione? Evidentemente ciò non risponde ai superiori interessi della giustizia, e non è costituzionalmente, moralmente e politicamente da consigliare che si continui a battere una via errata, ponendosi contro le giuste richieste dei magistrati che la Costituzione riconobbe come potere autonomo accanto a quello esecutivo e a quello legislativo. Se il Ministro vorrà modificare il suo atteggiamento, ed è ancora in tempo, la causa dei magistrati ne guadagnerà e con essa la causa della giustizia.

Ma i magistrati hanno ancora qualche altra esigenza legittima da soddisfare. Essi hanno, per esempio, domandato di recente al signor Ministro che nelle Commissioni costituite per gli scrutini e per i concorsi non siano chiamati unicamente i magistrati residenti in Roma, ma anche i capi di Corte residenti in provincia, i quali conoscono anche meglio degli altri i magistrati dei loro rispettivi distretti. Essi potrebbero essere almeno chiamati quali

componenti supplenti delle Commissioni, esaudendosi così il voto di tanta parte dei nostri magistrati.

E che dire delle loro condizioni economiche? Bisogna riconoscere, come già dissi in sede di discussione sulle comunicazioni del Governo, in questa stessa aula, che l'attuale Ministro ha fatto compiere qualche passo al miglioramento delle condizioni economiche della Magistratura e molto forse avrebbe potuto compiere se il Ministro del bilancio glielo avesse consentito. Ma su ciò dovremo tornare e ampiamente nel minor tempo possibile perchè provvedimenti di immediata realizzazione si impongono: urge uscire dal campo delle abituali assicurazioni che da decenni sono state date ai magistrati quando, sempre con dignità e talvolta con risolutezza, hanno chiesto che fossero migliorate le loro condizioni di vita.

E passiamo rapidamente ad altro. Un altro importante problema tiene agitata la benemerita classe dei cancellieri. Forse non tutti voi siete al corrente che i funzionari dell'ordine giudiziario si agitano non solo per il passaggio dal gruppo B al gruppo A, non solo perchè desiderano che si dia un maggiore riconoscimento a coloro di essi che sono forniti di un titolo accademico: ora la classe si muove anche perchè, in vista dello sganciamento dei giudici dall'ordine burocratico, aspira, nella gerarchia della burocrazia giudiziaria, a sostituire i magistrati, cui la Costituzione ha riconosciuto il diritto di autogovernarsi. Essi, fra l'altro, assumono che, come nell'amministrazione pubblica dei comuni il segretario comunale è il capo dell'ordine burocratico, mentre il sindaco è l'espressione più alta della gerarchia amministrativa, così nella vita giudiziaria dovrà l'ordine burocratico passare ai funzionari delle cancellerie, sostituendo così i magistrati che attualmente quest'ordine compongono e che, per essersi costituiti in potere accanto a quello esecutivo e a quello legislativo, si allontanano dall'attuale formazione amministrativa. Questa agitazione, onorevoli colleghi, che va appassionando tutti i benemeriti funzionari dell'ordine giudiziario d'Italia, trova delle notevoli resistenze nella burocrazia del Ministero della giustizia, ove si nutrono prevenzioni talvolta inspiegabili e dove vi è una scarsa ade-

sione a tutto questo movimento preparatorio per le ulteriori e migliori fortune di tutti i partecipanti alla vita giudiziaria, migliori fortune che si identificano con un più duraturo, più sereno e più dignitoso svolgersi dell'amministrazione della giustizia. Il Ministro, evidentemente, conosce quanto io son venuto esponendo, il Ministro sa che nel suo dicastero si è determinato, di fronte all'apprezzabile attività di tanti solerti e benemeriti funzionari dell'ordine giudiziario che si agitano per le conquiste della loro classe, una condizione di resistenza passiva da parte di chi dovrebbe dimostrare una maggiore comprensione del problema, che va esaminato con molta ponderazione e con spirito di perfetta adesione ai fini apprezzabili che muovono tanti solerti servitori dello Stato. Ma anche questo problema non potrà essere affrontato se prima la Magistratura non avrà di fatto raggiunto la sua posizione giuridica quale la Costituzione repubblicana le ha riconosciuto: vedremo allora, ed io penso che il Parlamento sappia intendere pienamente i voti della benemerita classe, se possano in tutto o in parte trovare accoglimento i *desiderata* di questi che sono i primi fra gli ausiliari della giustizia!

Ed infine è il caso, in altro campo, che il Ministro rassicuri il Senato come vorrà far funzionare gli uffici giudiziari quando, abolite, in conformità della Costituzione, tutte le magistrature speciali, dovranno essere affidate ai giudici ordinari le funzioni e i compiti sinora demandati alle molte magistrature speciali. Il Senato, in proposito, ricorderà che quando recentemente discutemmo una leggina sulla composizione e sul funzionamento delle Commissioni agrarie per l'equo canone, il Ministro della giustizia dovette ricordare al Senato che la magistratura ordinaria, d'ora in poi, per effetto della soppressione delle magistrature speciali, dovrà essa occuparsi della spinosa e intricata materia.

E non basta: pensi il Senato che cosa avverrà della Magistratura, quando sarà legge quel progetto sullo sblocco graduale dei fitti che ha presentato il Ministro alla Camera dei deputati. Come esattamente rilevava la stampa quasi unanime di ogni parte e di ogni tendenza, quando dovessero venire deferite al giudizio della Magistratura tutte le complesse e

numerossime vertenze eventualmente originate dall'esecuzione della legge, se tale diverrà, altri gravi e ponderosi compiti si aggiungeranno a quelli che i giudici d'Italia attualmente adempiono. E ciò non sarà assolutamente possibile se non s'immetteranno, con nuovi concorsi e con tutte le cautele, nuovi magistrati che possano affrontare, sotto le direttive e con la collaborazione degli anziani, il lavoro non semplice che con l'abolizione delle giurisdizioni speciali attende la magistratura italiana.

Forse, onorevole Ministro, sarà il caso di richiamare da tutti i comandi e particolarmente dagli uffici legislativi presso i Ministeri, i molti magistrati che ivi son distaccati: si potranno recuperare nel ruolo e nelle funzioni molte centinaia di elementi ottimi distolti dalla loro naturale funzione, che è quella del giudice.

Il Ministro dovrà vincere notevoli difficoltà, ma se saprà riconquistare tanti notevoli elementi distratti in uffici, che non hanno nulla a che fare con la normale vita giudiziaria, avremo restituito tutti i magistrati alle loro elevate funzioni che lo Stato repubblicano ha consacrato con nuova dignità nella Costituzione.

Una parola conviene anche che io dica sulla necessità che si affretti la conclusione del concorso in atto per quattrocento posti di notaio, bandito dal Ministro Gullo sin dal 24 dicembre 1946.

Purtroppo neppure un terzo della revisione dei lavori si è espletato e occorreranno ancora non meno di tre anni se, con lo stesso ritmo, si continuerà la revisione dei lavori che sono circa seimila e, intanto, quattrocento piazze sono e saranno in attesa per avere il loro notaio, mentre migliaia e migliaia di concorrenti attendono di conoscere legittimamente la loro sorte. Veda il Ministro di trovare il modo di far cessare l'attuale condizione! Se i componenti la Commissione appartengono all'ordine giudiziario non gli sarà difficile di ottenere che intensifichino la loro opera di revisione; per gli esaminatori estranei, particolarmente se liberi professionisti, migliori le loro diarie se vuole ottenere che si dedichino più attivamente all'espletamento del loro incarico di esaminatori. E per i problemi riferibili agli ordini forensi, discussi al recente

Congresso nazionale di Firenze, io non credo, onorevole Ministro, che sia stato ottimo provvedimento, quello da lei adottato, di deferire l'esame ad una Commissione presieduta dal suo Sottosegretario: troppe Commissioni di studio al Ministero della giustizia! Il Congresso nazionale fiorentino aveva già approntato tanto materiale conclusivo e alla sua valutazione avevano efficacemente contribuito tanti nostri autorevolissimi colleghi, che si sarebbe potuto prontamente preparare un progetto da presentare al Parlamento, ove le definitive critiche avrebbero portato a soluzioni risolutive, come ha anche qui sostenuto il collega onorevole Zoli, che tanto autorevolmente presiede l'ordine fiorentino di Firenze. In fondo il problema più inteso e di maggiore urgenza è quello degli albi. Purtroppo le cose nell'esercizio della nostra professione non vanno bene a giudicare dalle conseguenze derivate da quei due recenti concorsi che, a causa della larghezza usata dalle Commissioni esaminatrici, gettarono sul mercato migliaia di giovani procuratori che si sono tutti prevalentemente dati all'esercizio della professione penale, che ingiustamente ritengono la più facilmente conquistabile e la più facilmente remunerativa; gran parte sono deficienti di cultura giuridica e di preparazione professionale, e questo rapido e tumultuoso loro ingresso nella vita professionale costituisce un pericolo, non soltanto per l'amministrazione della giustizia, ma anche per essi stessi. Ora bisogna, per l'avvenire, se non tornare al vecchio sistema dell'albo rigorosamente chiuso, limitare e contenere questo afflusso libero di giovani impreparati all'esercizio nobilissimo della professione fiorentina.

Avrei così finito, onorevoli colleghi, se non dovessi dire una parola su una materia di cui mi sono particolarmente occupato nel periodo di tempo in cui mi dedicai personalmente agli istituti di prevenzione e pena al Ministero della giustizia, quando ebbi l'onore, e per due anni, di collaborare, quale Sottosegretario, prima con l'onorevole Tupini e poi con l'onorevole Togliatti. In quel periodo immediatamente seguente la liberazione la vita nelle case di pena e in genere in tutte le carceri era anormalissima e si dovettero affrontare e risolvere giorno per giorno problemi eccezionalmente gravi. Ritornò quasi total-

mente la calma, ma non furono di molto migliorati i mezzi finanziari per consolidare ed accrescere le sorti dei nostri istituti carcerari. Ora, con mia viva sorpresa, il Comitato interministeriale della scure, nel preventivo sottoposto al nostro esame, ha operato considerevoli falciature proprio in danno del servizio degli istituti di prevenzione e pena: così sono stati soppressi oltre quaranta milioni che praticamente incidono sulle colonie agricole e sulle piccole industrie carcerarie che sono un sicuro mezzo di riabilitazione dei condannati, attraverso il lavoro.

Così languiranno le nostre colonie agricole, alcune delle quali, come Nisida, Pianosa, Gorgona, Capraia, Asinara e Castiadas, hanno una tradizione apprezzabilissima di utile esistenza. Nelle attuali condizioni v'è persino qualcuno alle colonie agricole che, per mancanza di mezzi, non può neppure acquistare le sementi selezionate e gli antierittogamici: tutto ciò non solo può rappresentare una perdita per la inefficienza delle aziende penitenziarie, ma soprattutto allontana il personale dal disimpegno amorevole delle loro cure. E questo mentre da ogni parte di questa alta Assemblea si sono invocati miglioramenti alla vita degli stabilimenti di pena e aziende connesse e mentre esattamente dall'onorevole Persico, fra gli altri, s'invoca la necessità di veder sorgere istituti carcerari moderni bene attrezzati e bene avviati. E il Ministro sopporta che il Comitato della scure riduca i già miseri stanziamenti!

Il problema degli istituti di prevenzione e di pena non è che un problema di mezzi finanziari ed io ricordo che, allorché in seno alla Costituente si discusse tutta questa materia riferibile alla vita giudiziaria del nostro Paese, apparve chiaro che lo Stato dovesse con ogni sacrificio riformare, migliorare, modernizzare gli istituti di pena.

Trovammo nel 1945 un Ministro dei lavori pubblici che ciò intese e quando il carcere di Regina Coeli era eccessivamente rigurgitante di detenuti in permanente tumulto in Roma, io ricordo che col Ministro Togliatti ottenemmo dall'onorevole Ruini, allora Ministro dei lavori pubblici, i fondi necessari per completare almeno due padiglioni del nuovo carcere di Rebibbia sulla via Tiburtina, apprestandoci di urgenza i mezzi per accelerare la

costruzione e che ci permisero l'alleggerimento di Regina Coeli, mentre iniziammo la vita di un carcere modello, meritevole di essere portato ad esempio come il primo creato nel nostro Paese.

Molti mezzi ancora occorrono per completare questa, che è destinata a divenire la zona carceraria di Roma, e bene farà il Ministro a porre tutta la sua passione per invocare nei bilanci prossimi lo stanziamento dei mezzi atti a completarla gradualmente, per quanto le mie speranze siano assai scarse se penso alle falci che sono state imposte e che egli ha dovuto subire.

Convieni, infine, che io rettifichi due affermazioni qui fatte dall'onorevole Persico, il quale ha invocato a torto la revoca del decreto Togliatti che militarizzò gli agenti di custodia. Non credo che ciò risponda al desiderio degli agenti e che tanto meno giovi obiettivamente agli interessi del servizio: furono gli agenti a richiedere insistentemente di essere parificati, con l'uso delle cosiddette « stelletto », agli agenti di pubblica sicurezza, alle guardie di finanza e ai carabinieri poiché essi affermano che, privi di esse, avevano la sensazione di essere inferiori agli altri agenti e soprattutto assumevano di non avere la necessaria autorità nel disimpegno del loro servizio. Ma oltre a ciò, vi fu anche una ragione sostanziale che determinò il decreto perchè, dato il modo come funzionavano le carceri nel nostro Paese nel 1944 e 1945 — tutti debbono ricordare i tumulti accaduti a Regina Coeli, a San Vittore, a Poggio Reale e altrove — sembrò utile sottoporre gli agenti a tutti gli effetti alla disciplina militare. Fu generale il compiacimento per questo decreto che all'articolo 1 contiene il principio « che gli agenti di custodia dipendenti dal Ministero della giustizia, sono militarmente organizzati e fanno parte delle Forze armate ».

Merita poi d'essere rettificata un'altra affermazione, che cioè il vitto dei detenuti sia ora di 365 grammi; ciò non è esatto perchè supera i 400 grammi, il che non significa che le calorie siano minimamente sufficienti, per cui è da sperare che ulteriori miglioramenti possano essere apportati nella vita carceraria.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Sono aumentate le calorie previste nelle tabelle.

VERONI. Può darsi ma non da raggiungere il minimo della sufficienza, ond'è che spetterà al Ministro il compito di realizzare quanto sarà possibile per rendere più umano il vitto dei detenuti.

Ma intanto, per avviare a migliori destini la loro triste esistenza il Ministro levi alta la sua protesta per quanto è avvenuto nel preventivo di bilancio che stiamo esaminando.

Io penso che dal punto di vista costituzionale il Senato può su ciò esprimere il voto; e per questo noi presenteremo un ordine del giorno che valga, anche per il Ministro della giustizia, a dare più valida consistenza alle sue richieste. Ho finito, onorevoli colleghi, per quanto senta di dovermi associare all'onorevole Mastino, quando ha esattamente definita inopportuna la nota circolare inviata dal Guardasigilli all'autorità giudiziaria. Tutto quello che può anche lontanamente intaccare il principio dell'indipendenza della magistratura deve, da parte dell'esecutivo, evitarsi se non si voglia che avvenga quanto registravano le cronache di ieri l'altro, allorchè l'Associazione nazionale dei magistrati, forte delle garanzie ad essa accordate dalla Costituzione, riferendosi ai recenti dibattiti parlamentari, « ha rilevato l'inopportunità da parte del potere esecutivo di manifestazioni che possono essere interpretate come ingerenza anche indiretta sul libero e sereno esercizio del potere giurisdizionale ». Ora, quest'ordine del giorno votato dall'esecutivo dell'Associazione nazionale è un monito per tutti e sorga, perciò, alto e solenne da quest'Aula l'augurio, anzi l'espressione della certezza che l'indipendenza del potere giudiziario e le relative garanzie sancite dalla Costituzione, rimarranno gelosamente intatte: potete esser sicuri che la magistratura soltanto così si sentirà veramente degna del nuovo Stato repubblicano. (*Applausi, congratulazioni*).

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Bastianetto ha presentato a nome della 3^a Commissione permanente (Affari esteri e colonie) la relazione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1948-1949 ».

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il disegno di legge sarà posto all'ordine del giorno della seduta di giovedì prossimo.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sul bilancio della Giustizia. Ha facoltà di parlare il senatore Bo.

BO. Io prendo la parola e la terrò per brevissimo tempo, perchè la discussione è già stata sufficientemente ampia e profonda per consentire a chi, come me, interloquisce a quest'ora, di limitarsi a richiamare in rapidissima sintesi gli argomenti che crede meritevoli di essere particolarmente raccomandati all'attenzione del Ministro Guardasigilli. Toccherò pochissimi punti.

Incomincio dal progetto di riforma del Codice di procedura civile. Su questo tema il mio valoroso amico Zoli ha detto oggi delle cose nelle quali consento completamente, ma vorrei riprendere brevemente il punto per raccomandare a mia volta al Ministro di grazia e giustizia di fermarsi con la massima cura sul delicatissimo problema.

Ancora poco fa un amico che siede in questa Aula mi diceva che in una importante città dell'Italia settentrionale domenica scorsa una assemblea di avvocati e di procuratori si è dichiarata all'unanimità contraria all'entrata in vigore del decreto legislativo che porta la data del 5 maggio e il titolo: « Modificazioni e aggiunte al Codice di procedura civile ». È già stato detto e ripetuto nelle nostre tornate: è quasi un plebiscito contro il decreto del 5 maggio. E si badi che la protesta non viene soltanto dagli uomini della cattedra e della scienza i quali (si può anche dire) potrebbero avere delle simpatie e sollecitudini non disinteressate per il codice del 1940, in buona parte frutto della loro opera. La protesta trova infatti una larga eco nelle aule della giustizia, in quel ceto che per quotidiana esperienza è il primo a conoscere e a lamentare le manchevolezze e i difetti del codice del 1940.

Signor Ministro di grazia e giustizia, io non sono un fanatico ammiratore del Codice di procedura civile che ora si vuole modificare. So benissimo che esso ha

avuto per lo meno la disavventura di entrare in vigore nel momento storico meno adatto e meno propizio per la sua applicazione, perchè richiede una serie di uomini, di mezzi, di locali, di strumenti che, specie in un momento eccezionale, non si potevano trovare. So anche non essere vero che questo Codice abbia soltanto servito a tradurre in pratica, come con la solita balda sicurezza la relazione del Ministro proponente volle affermare, il concetto dell'autorità preminente dello Stato e della subordinazione assoluta dell'interesse privato all'interesse pubblico, secondo la concezione fascista.

In verità è da riconoscere che nel Codice dell'onorevole Grandi si cercarono di attuare alcuni dei principi professati soprattutto da Giuseppe Chiovenda, che fu un nobile spirito, un antifascista e uno studioso, il cui insegnamento è ormai diventato patrimonio comune della scienza giuridica di tutto il mondo, alla quale l'Italia può gloriarsi di avere consegnato qualcosa che resterà anche nel campo del processo. Ma non c'è dubbio che in tale Codice ci sono molti punti da rivedere. Però io sono tra quelli i quali ritengono che, per lo meno fino a quando durerà la disgraziata situazione di ristrettezza che fa del bilancio della giustizia uno dei più magri fra i bilanci sottoposti al nostro esame e fino a quando esisterà l'attuale penuria di uomini e di mezzi, il minor male sarà che il Codice del 1940 continui a funzionare, sia pure opportunamente emendato. È tuttavia necessario ponderare bene i ritocchi e le correzioni.

Le proposte di modificazione contenute nel decreto legislativo del 5 maggio scorso (non sono io che lo sostengo, ma è un coro di voci) non vanno; perlomeno bisogna riprenderle in esame e studiare delle riforme alle riforme. E per prima cosa bisogna soprassedere alla pubblicazione delle norme di attuazione che dovrebbero consentire a questo decreto del 5 maggio di entrare in vigore all'inizio del 1949. Mi perdoni l'onorevole Ministro se io gli ripeto quanto già gli è stato detto da più parti, ma desidero aggiungere la mia modesta parola a quella di quanti pensano che questo problema nel momento attuale sia uno dei più importanti nel settore della

giustizia. Non nego che nella riforma ci sia qualche cosa di buono e che, per esempio, il ritorno al sistema per cui si permette il ricorso in Cassazione per difetto di motivazione, meriti di essere conservato o, per fare un altro esempio, che il principio per cui nel processo di appello si ritorna al vecchio sistema, e cioè si permette alle parti di portare nuove prove, sia da approvare. C'è del buono, ma c'è anche del meno buono. Occorre perciò andare adagio e tornare a meditare sulla riforma.

Desidero esporre poi un'altra considerazione, per quanto anch'essa non abbia carattere di novità. È necessario, onorevole Ministro, non creare più nuove circoscrizioni giudiziarie. Mi pare che su questo punto il nostro illustre collega Bertini nella sua relazione abbia detto meno di quel che si poteva dire. Il Ministro non può ignorare che vi sono parecchi tribunali che non possono funzionare per mancanza di giudici. Io appartengo ad una regione (la Liguria) la quale negli ultimi anni ha veduto rinascere solo un tribunale, fra quelli soppressi nel 1923. Ma il Piemonte, per citare un solo esempio, ha avuto in questi ultimi anni il dono di cinque tribunali ricostituiti. Ora sono sicuro che i nostri onorevoli colleghi piemontesi non mi potranno smentire se affermo che per difetto di personale in più di uno di questi tribunali si è dovuto per ora rinunciare ad amministrare la giustizia, mentre in altri invece si deve ricorrere ad una delle varie e note soluzioni di ripiego che consistono nel ricorrere ai giudici di sedi viciniori o, peggio, ai vice pretori onorari o ai professionisti legali del luogo che vengono chiamati per integrare il numero necessario per la Camera di consiglio.

Signor Ministro, io non nego che quando si tratta delle preture si possa anche ripetere la vecchia frase, più o meno demagogica, secondo cui si deve avvicinare la giustizia al popolo e quindi si faccia bene a consentire una costituzione o ricostituzione di preture per soddisfare certe esigenze locali. Ma, quando si reclama il ripristino di tribunali e di Corti di appello, noi non possiamo più fare, sul tempo dell'aeroplano, il ragionamento che si faceva all'epoca della diligenza. Qui non si possono invocare più le esigenze della viabi-

lità, della minore distanza od altre simili per giustificare il ritorno a quelle vecchie circoscrizioni giudiziarie che sono state (come per debito di obiettività bisogna riconoscere) opportunamente sopresse con la legge Oviglio del 1923.

Teniamo anche presente che, oltre tutto, con il ricostituire nuove Corti di appello e sezioni distaccate di Corti d'appello per aderire a sollecitazioni e insistenze di influenti esponenti di interessi locali o per appagare ambizioni provinciali o addirittura campanilistiche, con il ricostituire tribunali e così via si dà un'altra spinta, di cui non v'è certamente necessità, a quel fenomeno della litigiosità che è purtroppo una delle tare più tristi e più antiche del nostro costume nazionale. Gli Italiani, e tutti lo sappiamo, non hanno bisogno di essere spinti a litigare: ora non è male, sotto questo punto di vista, che l'amministrazione della giustizia sia riservata solo ai capoluoghi di provincia o per lo meno ai centri veramente importanti, dove può organizzarsi con la dovuta dignità e con il sussidio dei mezzi necessari l'attrezzatura per questo servizio fondamentale della vita collettiva.

E già che sono su questo tema, vorrei dire ancora una parola a proposito di quegli ausiliari della giustizia, come li chiama la relazione Bertini, che sono rappresentati dai così detti vice pretori onorari. Ha scritto il senatore Bertini che questo istituto ha una lunga tradizione. Sta bene, ma resta a vedere se oggi, nella pratica, il vice pretore onorario è sempre degno di questa tradizione. Io sono quasi un vecchio insegnante e mi è capitato più volte di trovare nelle Preture, in funzione di vice pretore onorario, e quindi investito della funzione di amministrare la giustizia in sede penale e in sede civile, qualcuno tra i più bocciati dei miei studenti, talvolta bocciato non solo alla Università, ma anche agli esami di procuratore o di avvocato. E questo perchè (diciamo la verità) non vi è nessuna seria cernita, non vi è alcun vero controllo per la scelta dei vice pretori onorari. Forse vi sarà una certa severità (almeno me lo auguro) dal punto di vista morale. Ma in troppi casi non si tiene abbastanza conto della necessità di accertare la preparazione culturale e tecnica di

questi giovani ai quali si danno compiti che sono gravi e delicati non solo in linea di principio, ma in pratica, soprattutto se si pensa che il pretore penale può pronunciare delle sentenze di condanna fino a tre anni di reclusione.

Si aggiunga — ed anche questo è purtroppo un tasto doloroso sul quale pur bisogna dire una parola — che spesso la laurea in giurisprudenza sembra ormai diventata in Italia qualcosa di simile alla croce di cavaliere che, come diceva il re galantuomo, non si nega a nessuno. Io auguro e spero con tutta l'anima che a poco per volta nella Patria risorta si ritorni a un costume di maggiore decoro e di onestà universitaria, ma tutti sappiamo (e parecchi onorevoli colleghi ne possono far fede) che almeno dal 1940 in poi, cioè dall'inizio dell'ultima guerra, le Università italiane ogni anno rilasciano purtroppo lauree a una enorme massa di giovani, dei quali molti sono in condizioni di assoluta e evidente immaturità intellettuale. Ora, a prescindere da troppe altre considerazioni a cui spingerebbe siffatto tema, del quale tutti vediamo subito le gravi conseguenze economiche e sociali, non è lecito, per la dignità della giustizia e per la serietà della nostra vita nazionale, che questi giovani, usciti appena dalle facoltà giuridiche dopo studi frettolosi e esami insufficienti, vengano senza nessun adeguato controllo, non solo insigniti del titolo onorifico di magistrato, ma investiti delle funzioni relative.

Queste sono, rapidamente, le poche cose concrete e modeste che ho creduto conveniente dire e che mi permetto, signor Ministro, di raccomandare molto caldamente alla sua vigilanza e alla sua passione per la giustizia. (*Applausi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Berlinguer. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Onorevoli colleghi, io sono il primo oratore che parla a nome del gruppo del Partito socialista italiano e debbo dichiarare, a nome del mio gruppo, che noi voteremo contro questo bilancio. Ne dirò le ragioni. Ma debbo anche soggiungere che la nostra critica non intende essere una critica sterile, aprioristica, critica limitata all'indagine sulle cifre di questo bilancio e al significato politico del

bilancio stesso, ma intende anche essere una critica costruttiva. Ed io tenterò con le mie deboli forze, attraverso questa critica, di tracciare alcuni lineamenti di quello che, secondo noi, dovrebbe essere un bilancio dell'Amministrazione della giustizia in uno Stato veramente democratico.

Mi si permetta un'osservazione di carattere generale: anche questo bilancio che noi discutiamo oggi, come tutti gli altri bilanci dell'attuale Governo, si presenta con un particolare carattere di anacronismo, quasi direi come un bilancio antistorico. Esso non ha una illustrazione delle singole voci, ma soprattutto non prospetta alcun piano nuovo; è sempre ancorato al passato, non è neppure aggiornato alle nuove norme costituzionali, alle quali si richiama acutamente oggi, e giustamente, il collega Mastino. Non è un bilancio che tenga conto che noi viviamo in un periodo di trapasso fra un mondo vecchio che crolla e un mondo nuovo che sorge. È vero che questo bilancio registra un aumento di circa 11 miliardi di spese rispetto all'esercizio 1947-1948, ma questo aumento di spese non è in relazione con propositi di riforma, con orizzonti nuovi. E sappiamo che il bilancio della giustizia è un bilancio attivo, malgrado questo aumento. Io non ho informazioni precise dal Ministro del tesoro, ma ritengo che questa attività sia certa: soltanto che le entrate non figurano che in minima parte nelle tabelle che esaminiamo; entrate di bolli, tasse di registro, multe e così via figurano invece nel bilancio delle finanze. Le entrate che noi leggiamo in questo bilancio, scarsissime, sono in relazione quasi esclusivamente alla cassa delle ammende e sono determinate dal rigetto di ricorsi in Cassazione, dalle vendite di corpi di reato ecc.

Ebbene, anche queste entrate particolari potrebbero essere aumentate. Il collega Veroni è insorto giustamente contro quella « scure » che ha falciato le spese per le colonie agricole e per le officine industriali delle nostre carceri con provvedimenti che sono antieconomici sotto ogni aspetto, e, soprattutto, sono contro quei criteri rieducativi dei carcerati che formano oggetto di una norma della nostra Costituzione. Ma vi potrebbero essere anche tanti altri cespiti di entrate: per esempio,

le cauzioni per le libertà provvisorie, che dovrebbero moltiplicarsi concedendo più largamente la libertà provvisoria condizionata alla cauzione; potrebbero commutarsi più spesso le pene restrittive della libertà personale, in sede di grazia, in multe e anche in multe notevoli: e le multe non dovrebbero essere con tanta frequenza comprese nei decreti di amnistia e di condono.

Io non ho la preparazione contabile idonea per discutere di cifre; comunque, questo principio deve essere affermato risolutamente: che importa se il bilancio della giustizia sia attivo o passivo? Anche se il bilancio della giustizia fosse passivo, la giustizia dovrebbe sempre essere garantita al popolo ad ogni costo, a costo di qualunque sacrificio ed onere finanziario per lo Stato. Il problema della giustizia è veramente essenziale come quello della libertà ed è inscindibile dal problema della libertà. E lasciate che io vi dica che il Paese esige che il bilancio della giustizia sia ancora notevolmente accresciuto: il popolo esige giustizia, più giustizia, più lavoro, più assistenza e meno spese per la polizia politica, meno spese per quella preparazione di guerra che, nel quadro della nostra politica estera, minaccia di diventare una guerra aggressiva a favore di imperialismi stranieri. Mi si permetta di ripetere, perchè è bene lo si sappia in Italia e fuori d'Italia, che contro una simile guerra il Governo si troverebbe nella necessità di vincere un problema interno, forse insuperabile, di fronte alla insurrezione compatta dei lavoratori, prima di poter affrontare il problema esterno! (*Approvazioni da sinistra, commenti dal centro*).

Torniamo al bilancio. Il relatore ha considerato la condizione dei magistrati e degli organi ausiliari della giustizia, ha parlato degli stipendi e della insufficienza del personale giudiziario. Io penso che questi problemi siano connessi. Vi sono alcuni sintomi allarmanti nell'ordine giudiziario; un sintomo è stato fuggevolmente segnalato da un oratore che mi ha preceduto: è quello dell'esodo di numerosi magistrati che si sono dedicati alla professione forense ritenendola più redditizia; si dedicano alla professione forense, anche e soprattutto molti pensionati della magistratura che sono

costretti a ricorrere a questa forma nuova di attività proprio per le condizioni di miseria che sono create ad essi dalla pensione di fame. Se essi non potessero far gli avvocati, forse farebbero la fine sciagurata di quel grande magistrato francese, Quesnay de Beaurepaire, il quale, uscito dall'ordine giudiziario, morì a 80 anni, dopo aver fatto per 20 anni il povero correttore di bozze in un giornale. Vi è qualche altro episodio pure allarmante, anche se sporadico, qualche affievolimento di quella tradizione di cristallina purezza che è nella magistratura italiana. Si tratta certamente di episodi sporadici che non scalfiscono quella tradizione la quale fa della classe dei magistrati, anche oggi, la classe indubbiamente più incorruttibile di tutte le categorie di funzionari dello Stato.

Per quanto riguarda l'esodo dei magistrati che si dedicano alla professione forense (consentitemi che io accenni a questo problema che ha notevoli riflessi nella nostra pratica giudiziaria) ritengo che un divieto assoluto non debba esse sancito, ma che debbano esservi alcune limitazioni. Non è giusto, per esempio, consentire l'esercizio della professione forense, almeno per un primo periodo, ad ex magistrati nell'ambito di quella circoscrizione in cui hanno esercitato, fino alla vigilia, funzioni giurisdizionali; e dovrebbe, poi, essere abrogata quella strana legge fascista — evidentemente ispirata a qualche criterio di favoritismo personale — che autorizza i prefetti collocati a riposo ad esercitare senz'altro le funzioni di avvocato, quasi che essi, nell'esercizio della funzione amministrativa, possano avere acquistato chissà quale pratica che consenta loro di bruciare l'esame di procuratore e di avvocato.

Il collega Zoli ha qui ricordato che il numero dei magistrati è rimasto pressappoco quello che era in Italia nel 1865. È aumentato in verità, ma è aumentato soltanto di poche centinaia. Ebbene, dal 1865 la popolazione italiana è quasi raddoppiata; vi è oggi, inoltre un aumento vertiginoso di affari giudiziari, si sono moltiplicate le leggi in modo inverosimile, e specialmente le leggi speciali, le quali hanno dilatato, oltre ogni limite, l'attività giurisdizionale ed extra giurisdizionale con incarichi,

con giurisdizioni speciali ecc. ecc. che veramente creano questa carenza della giustizia, questa assoluta scarsità di quadri della Magistratura.

Quali sono le conseguenze? Permettetemi, in questo scialbo scorcio di seduta, di parlarvi quasi conversando e di citarvi qualche episodio.

Sfogliando gli atti processuali di istruttoria, in quasi tutte le cause, noi troviamo che i giudici istruttori o i procuratori della Repubblica hanno raccolto le prove come semplici conferme dell'imputato e dei testimoni alle dichiarazioni rese alla polizia giudiziaria, sicchè il controllo dell'istruttoria giudiziaria è praticamente soppresso e il giudice non fa che consacrare con una firma l'opera della polizia. Ma v'è di peggio. In qualche sede accade perfino che in carcere vadano soltanto i cancellieri a raccogliere l'interrogatorio dagli imputati e assumano le prove testimoniali senza l'intervento del giudice!

So bene quanto sia difficile completare i quadri della Magistratura. Ma non sarebbe difficile liberare subito il magistrato da una infinità di funzioni accessorie e puramente amministrative che non entrano nella sua particolare competenza; e ben si potrebbero semplificare le procedure, civile e penale, le quali invece si complicano proprio con nuovi provvedimenti legislativi; non mi interessa se essi risalgono all'attuale Ministro o ai precedenti. L'onorevole Mastino ha accennato ad un esempio di nuova complicazione procedurale: per definire in sede istruttoria una procedura di competenza superiore (Corte d'assise) il giudice istruttore deve fare oggi una relazione motivata che va al procuratore generale il quale spesso non fa che ricopiarla con la sua requisitoria; poi si arriva alla sezione istruttoria che spesso stende una nuova copia. Si perdono così tre o quattro mesi in una trafila perfettamente inutile. Ed è fortuna che tutto si riduca a questo lavoro di amanuensi; se no, nei processi più voluminosi, si perderebbero degli anni!

Perchè si sono instaurate queste nuove norme processuali modificatrici del Codice di rito? Per pure ragioni sistematiche. Mi perdoni il collega prof. Bo, che in questo momento è assente e per il quale, del resto, ho grande stima: ad un criterio di puri teorici universitari io

sostituirei un criterio pratico, e ridurrei la procedura di chiusura dell'istruttoria a forme molto più semplici: anche un modesto magistrato, che ha controllato le indagini, potrebbe chiedere il rinvio a giudizio o il proscioglimento dell'imputato e il giudice istruttore decidere. Penso che ciascun detenuto amerebbe di più essere rinviato a giudizio rapidamente da magistrati di grado inferiore (che spesso valgono quanto gli alti magistrati!) piuttosto che attendere sette, otto, dieci mesi e arrivare in Corte d'assise stremato di forze, se ancora ha potuto sopravvivere!

Un altro aspetto del problema. È necessario coprire le sedi giudiziarie; invece cosa accade? Che esse si moltiplicano. Io non trovo altro riscontro a questo continuo moltiplicarsi se non in quel vertiginoso accrescersi del numero di parrocchie che giornalmente inondano le pagine della *Gazzetta Ufficiale*, e non so davvero se il moltiplicarsi delle parrocchie sia fenomeno meno allarmante del moltiplicarsi di sedi giudiziarie. Vi è poi qualche altra cosa che ci preoccupa, onorevole Ministro: i trasferimenti continui di magistrati, per cui nessuno di essi può acclimatarsi, direi, ambientarsi nella sede in cui amministra la giustizia! Lo rilevo nell'interesse della giustizia e degli stessi magistrati; ma devo soggiungere, con pari obiettività, qualche cosa che non suona certamente elogio per la Magistratura. Tutti sappiamo che, quando si dispone sulla carta un loro trasferimento, i magistrati si affannano a non raggiungere le nuove sedi. È veramente singolare questo fatto, perchè in fondo l'ordine giudiziario dovrebbe avere maggior senso di responsabilità di tutte le altre categorie di funzionari statali. Io vorrei che l'onorevole Ministro di adesso e tutti i Ministri della giustizia in Italia esigessero dai magistrati che raggiungano la loro sede senza recriminazioni e senza raccomandazioni. Quando in questa aula l'altro giorno è avvenuto un incidente, che forse non aveva ragione di essere, a proposito della mia Sardegna (siamo oggi numerosi oratori sardi iscritti a parlare sulla giustizia di cui ha tanta sete la nostra terra) io pensavo che in fondo il torto della situazione in cui si trova la nostra Sardegna rispetto agli apprezzamenti di tanti uomini del Continente, qualche volta è proprio dei magi-

strati, non è colpa nostra — ed a questo voleva alludere il collega Palermo — ma è colpa proprio del minor rigore che si usa, perchè gli impiegati tutti vengano in Sardegna. La colpa è del Governo, di tutti i Governi. E credete pure, onorevoli colleghi, che in Sardegna si sta abbastanza bene e vi è un ambiente perfettamente sereno e rispettoso della giustizia, un ambiente molto più onesto di quanto non si vada fantasticando in certe leggende che hanno oramai fatto il loro tempo.

Gli stipendi. Come vedete, tento di ridurre questo mio schema ad enunciazioni più rapide che mi sia possibile. Il fascismo ha tentato di equiparare l'ordine giudiziario con le diverse categorie della burocrazia dello Stato. Che cosa si è fatto oggi, per dare a questo ordine giudiziario, secondo le norme costituzionali, quel risalto maggiore che esso deve assumere? Si è ricorso ad espedienti: l'indennità di toga, i premi di presenza ecc. Il nostro relatore ha accennato ad un aumento di stipendi per i magistrati in rapporto al possibile, futuro aumento di stipendi che tutti gli statali riusciranno ad ottenere, malgrado la resistenza del Governo. Non sono d'accordo col relatore. L'aumento degli stipendi per l'ordine giudiziario dovrà essere di gran lunga superiore a quello di tutti gli statali. I magistrati hanno una quantità di lavoro superiore a quello degli impiegati, perchè lavorano a casa, spesso la sera e qualche volta la notte, devono studiare i fascicoli processuali, compilare le requisitorie e le sentenze, debbono leggere libri e riviste poichè hanno necessità di aggiornarsi nel campo della dottrina e della giurisprudenza; hanno una responsabilità tremenda nella loro funzione, essi che giudicano di gravissimi rapporti patrimoniali, dello stato di famiglia, della libertà, dell'onore, della vita dei cittadini, devono avere una sensibilità etica ed umana superiore, un riserbo ed una dignità di vita indubbiamente eccezionali, ed una indipendenza economica proprio perchè questa garantisce loro la tranquillità di spirito ed è salvaguardia contro pressioni ad influenze di potenti e di corruttori.

Sono invece d'accordo con l'egregio relatore sulle cautele per il reclutamento dei magistrati proprio per la particolare fisionomia psicologica ed etica che i magistrati assumono. Quan-

to alla loro carriera molti sistemi devono essere riveduti. Troppi magistrati percorrono tutta la loro carriera al Ministero senza avere mai varcato la soglia di un'aula giudiziaria, e troppi sono destinati permanentemente ad incarichi speciali anche redditizi. Ed anche per gli altri il carrierismo deve essere raffrenato con mezzi idonei per impedire quegli espedienti a cui taluni ricorrono: quello, per esempio, di stendere una bellissima ed elaboratissima sentenza su altre dieci che sono, invece, buttate giù alla brava, per costituirsi con quell'unica decisione un titolo di concorso. Inoltre, nelle commissioni giudicatrici dovrebbe adottarsi un criterio più giusto di valutazione dei titoli che non faccia differenza tra titoli di civilisti e titoli di penalisti.

Passo così, sempre in disordine, ad accennare al personale ausiliario della giustizia, addetto alle cancellerie e alle segreterie: un miglioramento spetta anche a questi benemeriti funzionari e credo che quella proposta che viene dai loro organi di categoria e dai loro dirigenti, della istituzione di un gruppo A, che assuma direttamente certe funzioni amministrative, lasciando liberi i magistrati soltanto di esercitare le funzioni di giudice, cioè la autentica funzione del magistrato, sia un provvedimento giusto.

Leggevo l'altro giorno, a proposito dell'ordinamento giudiziario, una rivista pratica, divulgativa e molto interessante, « Il Mondo giudiziario », in cui questa esigenza è chiaramente espressa. Mi permetto anche di segnalare la necessità dell'assunzione in ruolo degli aiutanti di cancelleria e della statizzazione degli ufficiali giudiziari e dei loro commessi.

Onorevoli colleghi, se parlo con passione di questi problemi è forse perchè io sono in uno stato d'animo particolare: voi sapete che ho fatto esperienza per oltre un anno di magistratura, dirò così, eccezionale; è questa esperienza che mi ha aperto gli occhi su molti aspetti della situazione. È stata un'esperienza incresciosa per il mio temperamento romantico e sentimentale e, un po', per quell'abito difensivo che è conaturato al mio spirito e che deriva da oltre trent'anni di professione, ma un'esperienza che era in fondo necessaria in un periodo in cui c'era da rabbrivire pensando che si era in guerra e che, anche in

Roma liberata, il caso Carretta poteva moltiplicarsi. Bisognava dare la sensazione che la giustizia funzionasse. Fu proprio il nostro eminente collega Parri a rassicurare il mio spirito conturbato dicendomi, più tardi, che quei pochi casi di giustizia severa che si erano avuti in Roma avevano impedito tanti massacri di innocenti, avevano gettato un brivido di terrore in tanti traditori venduti allo straniero. Quella mia esperienza mi ha aperto gli occhi anche sulla differenza psicologica che esiste tra foro e magistratura, su certe diffidenze e incomprensioni che, in parte, sono spiegabili. Con tutta l'alta stima che ho dei magistrati, tuttavia debbo dire che in taluni settori della Magistratura esiste una certa tendenza ad adagiarsi nel quieto vivere, un certo timore reverenziale dei superiori, una certa tendenza a sottrarsi alle responsabilità che, per esempio, si manifesta nei casi di competenza dubbia o facoltativa; e vi sono talvolta schemi mentali rigidi di giudizio. Negli avvocati vi è, invece, una febbre di responsabilità in cui si innesta, purtroppo, un amore eccessivo di pubblicità, vi è spesso estemporaneità di giudizi e la visione unilaterale delle situazioni; ma vi è anche un senso di umanità più intimo che deriva dallo spettacolo, vissuto più da vicino, dello spasimo di coloro che sono sottoposti a giudizio e soprattutto dello strazio dei loro familiari. Orbene, onorevoli colleghi, una più intensa collaborazione tra Magistratura e Foro può essere raggiunta. Per questa collaborazione occorre che la fiducia sia più profonda. Quando oggi sentivo parlare da parte dei colleghi di un'epurazione degli albi forensi, pensavo che questa epurazione gioverebbe al Foro e alla Magistratura, perchè è vero che vi sono in mezzo a noi elementi che con millanterie ci discreditano dinanzi al popolo e dinanzi ai magistrati e screditano anche gli onesti giudici. Non parlo di epurazione politica, che ormai è stata, comunque, compiuta. Vi è forse ancora qualche raro caso di indegnità politica come quello di Buonaccorsi, l'aggressore di Amendola, di Misuri, il massacratore dei prigionieri in Spagna e che oggi vediamo risorgere alla ribalta forense con disdoro di tutti noi. Ma voglio piuttosto accennare ad una epurazione nel senso di una moralizzazione degli albi da un punto di vista

non politico. E assieme a questo problema dovrebbe esser tenuto presente il problema dell'Ente di previdenza a cui si è già accennato. Esiste un disegno di legge di iniziativa parlamentare che reca come prima firma quella del senatore Italia (ricordo a proposito del collega Italia che egli ha vissuto con me, all'Alto Commissariato, giorni di angoscia e di responsabilità e debbo dire che egli mi è stato veramente fraterno collaboratore). Ebbene, quel disegno di legge avrà delle mende, dovrà essere riveduto, ma esso affronta quelle che sono le condizioni più pietose della nostra classe, le invalidità e le malattie ed ha il merito di proporre una soluzione.

Onorevoli colleghi, io non voglio fare il computista del bilancio e non ne sarei capace: mi permetterò solo un accenno. Perchè la scure ha inciso, a quanto sembra, anche sulla necessità di studio e di consultazione degli avvocati e dei magistrati, lasciando inalterate le spese irrisorie per le biblioteche giudiziarie? Vi sono, invece, degli sperperi per queste biblioteche: qui a Roma ne abbiamo tre, una per il Tribunale, una per la Procura generale, una per la Cassazione; si potrebbero facilmente ridurre ad una sola con notevole risparmio.

Avevo preparato altri appunti su problemi particolari, ma li sorvolo e vengo a quelli che sono i lati essenziali del nostro dibattito. Primo: l'autonomia del potere giudiziario. Bada-te, io non concepisco questa autonomia se non in un senso strettamente democratico; autonomia non vuol dire già che i magistrati, nei loro giudizi, debbano essere protetti ad ogni costo come se celebrassero misteri eleusini vietati ai profani, vietati al controllo del popolo; devono invece adattarsi ad una critica democratica, devono accettarla, purchè naturalmente essa non incida sulle sanzioni previste dal Codice penale. Nessuna sentenza è un dogma, nessuna classe deve essere intoccabile. Vi sono però, per i giudici, delle garanzie costituzionali e il collega Mastino ne ha già parlato. Io voglio accennare solo ad un problema che non so se sarà risolto in quel disegno di legge sull'ordinamento giudiziario che l'onorevole Ministro va preparando. È il problema del Pubblico Ministero. Dice l'articolo 107 della nostra Costituzione, dopo aver precisato le garanzie dei giudici, che il Pubblico Ministero

« gode delle garanzie stabilite nei suoi riguardi dalle norme sull'ordinamento giudiziario ». Insomma il Pubblico Ministero è un magistrato o è ancora un organo del potere esecutivo? La Costituzione non risolve, mi pare, definitivamente, questo problema; si rimette all'ordinamento giudiziario e nell'articolo 108 dice che le norme sull'ordinamento giudiziario sono stabilite con legge. Ebbene io penso, onorevoli colleghi, che il Pubblico Ministero, nel nuovo ordinamento giudiziario, dovrà essere riconosciuto come magistrato, come il primo giudice e quindi equiparato alla magistratura giudicante in tutte le garanzie. La legge sull'ordinamento giudiziario è una legge urgente. E tuttavia ha ragione il collega Veroni, che ha parlato prima di me, sostenendo che sia anche più urgente e pregiudiziale l'istituzione del Consiglio superiore della Magistratura e quello sullo stato giuridico dei Magistrati. Gli studi preparatori dovrebbero esser compiuti, per cui queste leggi potrebbero essere presentate con estrema rapidità se veramente il Governo lo volesse. Ricordo che alla Consulta Nazionale fui relatore di un disegno di legge dell'onorevole Togliatti, « Per le nuove guarentigie della Magistratura », che segnava un progresso molto notevole. Dirò più obiettivamente che, come relatore, io proposi degli emendamenti che la Commissione approvò e sono lieto di trovare quegli emendamenti consacrati non soltanto nella nostra discussione, dal consenso di valenti autorevoli colleghi, emendamenti, che rendevano anche più chiaro, più preciso, più spiccato questo carattere di autonomia del potere giudiziario. Non tutti furono allora accolti dal Ministro, ma non si era ancora in regime di nuova Costituzione. Più tardi vi furono nuove elaborazioni di studiosi per cui non è difficile oggi affrontare e risolvere il problema, come la Magistratura e il Paese reclamano. Ma vuole davvero risolverlo questo Governo?

Presidenza del Presidente BONOMI

BERLINGUER. Riforma dei codici. Dirò pochissime cose su questo argomento. Il collega Azara — e mi dispiace di averne fatto subito accenno interrompendolo mentre parlava stamane — ha difeso un poco i codici fascisti.

AZARA. Dal punto di vista scientifico.

BERLINGUER. Sia pure dal punto di vista scientifico e tecnico; ed anche sotto questo profilo egli poteva ben essere assolto, anche da chi dissentiva dal suo pensiero, per... legittima difesa personale. Debbo riconoscere anche io che quei Codici segnano un progresso scientifico e tecnico, registrano l'elaborazione dottrina di tempi nuovi e quindi non possono essere rinnegati in pieno. Senonchè forse si ha il torto di affidare l'elaborazione dei Codici, come un po' di tutte le legislazioni, specialmente nel campo della amministrazione della giustizia, soltanto, o prevalentemente, a professori di università o a magistrati che vivono al Ministero della giustizia; vorrei invece che la preparazione delle leggi venisse affidata sì ad uomini dottissimi ed anche a magistrati del Ministero della giustizia, ma prevalentemente a giudici pratici di udienze, ed anche a quegli avvocati come me (assicuro che io non aspiro a queste commissioni!) che in Cassazione vengono definiti i « fattisti » e non i giuristi, e forse anche a qualche cancelliere pratico delle difficoltà in cui le cancellerie si dibattono.

Passiamo alla procedura civile. Ne hanno già parlato, e molto autorevolmente, i colleghi Zoli, Bo ed Oggiano. Non c'è dubbio, qualunque sia il regolamento del processo civile, che non si può tornare senz'altro al sistema antico, in cui erano esclusivamente le parti a regolare l'impostazione e la condotta processuale. Qualche iniziativa il giudice deve pur averla; ma i sistemi, quello vecchio e quello del nuovo decreto che dovrebbe andare in vigore col primo di gennaio, sono così complicati, qualche volta così singolari ed impratici che credo debba oramai decidersi di mutare larga parte di questi criteri. Ho assistito ad istruttorie civili e, credetemi, è talvolta uno spettacolo mortificante scorgere attorno ad un giudice, molto spesso giovane, intimidito, la rissa di avvocati e di parti da cui egli non sa districarsi, perchè non è neppure salvaguardato dalla solennità della toga e dall'apparato della sala di udienza che dovrebbero determinare una maggior distanza dall'aggressione dei contendenti. E poi, il cumulo di lavoro! Sapete che cosa mi è accaduto giorni or sono? Mi è accaduto di sentirmi chiedere da un giudice istruttore che aveva davanti a sè una catasta di fa-

scicoli se io possedessi per caso un calendario del 1951 perchè egli potesse fissare un'udienza. (*Si ride*).

Onorevoli colleghi, lasciate che ora io venga ad un campo che mi è più familiare: il Codice penale ed il Codice di procedura penale. Vi sono anche in questi Codici dei progressi scientifici incontestabili dei quali dobbiamo tenere il debito conto: ma vi è in essi anche una frenesia sistematica, una autentica follia sistematica la quale poi è contraddittoria, in fondo, perchè proprio quella dottrina italianissima della scuola positiva (che oggi è accolta, anche integralmente, in tante nazioni del mondo) contrastata dal legislatore, è accolta in tante riforme che figurano introdotte nel Codice. Tutto il sistema è errato. Vi è, per esempio, una voluttà di definizioni, spesso incomprendibili. Ne ha accennato il collega Oggiano. Un Codice penale deve essere chiaro. È vero che non si presume mai l'ignoranza della legge; ma il cittadino dev'essere almeno comprendere le norme che è tenuto ad osservare. Invece il Codice penale è spesso incomprendibile non soltanto a noi poveri avvocati ma perfino ai più insigni luminari del diritto. E vi è una esasperazione di sanzioni nei reati contro la personalità dello Stato che non ha più ragione di essere. Vi è una tutela eccessiva del principio di autorità, anche nelle sue espressioni più umili; vi è una rigidità di pene che urta contro la umanità e soprattutto contro la fiducia che noi dobbiamo ridare ai giudici. Tutto ciò non si riferisce soltanto al passato: spesso le leggi penali emanate in periodo democratico, dopo la liberazione, riproducono gli stessi schemi, gli stessi errori di quei Codici. Vorrei riferirmi, a titolo d'esempio, a quella legge che ho discusso come relatore dinanzi a voi: la legge sulle armi. A questo proposito mi si consenta di ringraziare l'onorevole relatore di aver ricordato con benevolenza la mia recentissima proposta di amnistia e di condono, del resto di minima entità, rispetto alle sanzioni di quella iniqua legge, e di ricordare che il mio vecchio amico onorevole Gonzales ha presentato in questi giorni proposte di emendamenti che non corrispondono alle nostre vedute più ampie ma che, ad ogni modo, segnano già un temperamento. Ho accennato alla legge sulle

armi, come potrei accennare a tanti altri esempi di leggi nuove, per dimostrare che il Governo ed il Parlamento, anzichè sostare su tappe superate, oggi devono finalmente percorrere una via diversa da quella del legislatore fascista; devono specialmente ridare fiducia ai giudici e non devono imporre un sistema rigido di sanzioni tale che vincoli perentoriamente il magistrato al mandato di cattura obbligatorio, al divieto della libertà provvisoria e della sospensione condizionale della pena.

In una rivista giuridica avevo proposto un espediente: una semplice norma, che potrei stendere anche oggi o che potrebbero stendere assai meglio altri più esperti di me; cioè che venisse estesa l'applicabilità dell'articolo 69 del Codice penale relativo alla prevalenza ed alla equivalenza delle circostanze aggravanti e attenuanti comuni, alle aggravanti specifiche. Sarebbe un mezzo per consentire ai giudici la possibilità di aggravare ed anche di esasperare una pena in modo spietato in alcuni casi, ma qualche volta di ridurla a misura assai più mite senza dover ricorrere artificiosamente, con forme di autentica immoralità giuridica che non fanno onore alla Magistratura, ad una transazione tra la legge e la propria coscienza. Ho visto con qualche sorpresa che questa mia modesta trovata, che mi sembra peregrina ed empirica, è stata accolta da autorevoli giuristi che l'hanno ritenuta giustificabile anche dal punto di vista dottrinale.

Quanto alla procedura penale, non discuterò a lungo su questo punto: altri ne hanno parlato. Vorrei fare solo un'osservazione. Il Codice di procedura penale fascista, con le norme che sono ancora in vigore, era una specie di manifestazione, io credo, del personale odio di Mussolini contro noi avvocati. Segnava infatti una erosione, una corrosione così intensa dei nostri diritti e dei nostri doveri di assistenza, delle nostre possibilità di intervento giudiziario, da mortificare la nostra professione. Forse vi era nel fascismo e probabilmente nel suo duce, questo odio per gli avvocati, perchè la classe forense è stata la classe che ha opposto maggior resistenza al regime, e perchè per venti anni se si è avuta una superstita tribuna democratica, questa è stata soltanto la tribuna giudiziaria.

Sono dunque d'accordo, in molte sue considerazioni, col collega Oggiano, rispetto al giudizio generale sui vecchi Codici fascisti. Ma soprattutto son convinto che si debbano subito eliminare tutte quelle norme superstiti di carattere tipicamente fascista che ancora sopravvivono nei nostri Codici, e soprattutto nel Codice penale ed in quello di procedura penale, in modo che si possano rapidamente armonizzare le norme più antidemocratiche di quei Codici con la Costituzione. Invece noi assistiamo con stupore e con sdegno al ripristino di quelle stesse norme fasciste o addirittura alla loro esasperazione, in aperto contrasto con la Costituzione, nelle nuove leggi di questo Governo; ricordo, per esempio, la legge dell'ottobre scorso che autorizza l'irruzione, anche notturna, della pubblica sicurezza nelle case private dei cittadini col pretesto di scoprire case da giuoco; da quella legge è derivato l'omicidio del generale Coop. È una legge che rinnega indubbiamente la norma costituzionale sull'inviolabilità del domicilio; ed è una delle leggi penali di questo Governo che si proclama democratico.

Un accenno alla tutela minorile, sotto un solo aspetto: il Codice dei minorenni. Vi sono in esso delle norme che possono essere mantenute, ma la procedura è veramente assurda ed iniqua. Pensate, onorevoli colleghi che una volta un povero fanciullo quattordicenne o quindicenne arrestato, veniva all'indomani, o forse nello stesso giorno, portato in presenza del pretore o del sostituto procuratore del Re di quel tempo, e restituito subito alla sua famiglia se poteva concedersi la libertà provvisoria. Invece che cosa accade oggi? Per esempio nella mia Sardegna, quale è la sorte di un fanciullo arrestato nella nostra Gallura, onorevole Azara? Il rapporto va a Cagliari, all'estremo opposto della mia isola; ed è a Cagliari che si deve anzitutto decidere sullo stralcio o meno; poi, spesso, il fascicolo è restituito al tribunale dove è stato commesso il fatto. Insomma passano settimane, e qualche volta mesi, senza che quel povero fanciullo possa avere quella libertà provvisoria che avrebbe avuto, all'indomani del suo arresto, dal pretore del luogo. Quando, poi, si celebra il dibattimento accade di peggio: data la diffi-

coltà...logistica, il giovanissimo giudicabile non potrà avere un difensore nella capitale della nostra Isola, non potrà certamente pagare le spese per il viaggio dei testi, e rimarrà, così, indifeso. Onorevoli colleghi, quello è un Codice...contro i minorenni che va subito riveduto, soprattutto nella sua procedura. In altre norme, quella dei centri di osservazione e dei riformatori, per esempio, può essere accettabile, ma è rimasto finora quasi lettera morta.

L'onorevole Mastino si è soffermato sull'ordinamento delle Corti di assise.

Ricordo di aver fatto, a questo riguardo, una relazione alla Commissione della giustizia alla Consulta. In quel giorno io presidevo la Commissione, come vice presidente, in assenza del nostro grande presidente che era nientemeno che l'onorevole De Nicola. E voi mi crederete se vi dirò che mi sentivo profondamente intimidito. De Nicola presiedeva in modo così impareggiabile (lasciate che apra una brevissima parentesi) che tutte le sedute delle Commissioni finivano a questo modo: oggi si levava a parlare un comunista, domani un liberale, dopodomani un democristiano, un altro giorno un socialista e la conclusione dei dibattiti, anche i più accesi, era sempre l'invito ad un applauso per De Nicola, accolto con entusiasmo da tutti. Orbene nella mia relazione sul disegno di legge Togliatti, per il ripristino delle giurie popolari proposi alcuni emendamenti, e noto con piacere che l'onorevole Mastino oggi li riconosce legittimi. Questa legge deve essere subito rimessa in vigore. Ricordiamo che ad ogni eclissi della libertà corrisponde sempre, storicamente, come uno dei sintomi di decadenza, la soppressione della giuria popolare. Nella sua interpretazione storicistica degli avvenimenti umani Vico scriveva che « idee comuni appo diversi popoli debbono avere un comune motivo di verità »: la giuria popolare esiste in tutti gli Stati democratici!

Non parlo dell'ordinamento penitenziario. data l'ora tarda, ma vorrei dire, a questo proposito, qualche cosa di carattere politico; e cioè che sono rimasto profondamente colpito da certi episodi che del resto già, in parte, conoscevo. L'episodio di Poggio Reale è veramente terrificante: ed io ricordo che il nostro

collega e compagno Pertini episodi simili aveva denunciato con la sua eloquenza appassionata alla Costituente oltre un anno fa. Che cosa si è fatto? Questo domandiamo al Governo. E che cosa si fa contro i casi di violenza da parte della polizia giudiziaria verso gli arrestati e i fermati? Cosa si fa contro i maltrattamenti della polizia politica, contro queste azioni che sono insieme infami e vili perchè colpiscono persone indifese che non sono in grado di reagire e di resistere?

Pensiamo che sarebbe assai semplice porre riparo a questi eccessi di brutalità che offendono veramente la nostra dignità di uomini e il nostro decoro di Italiani e che disonorano la polizia (la quale è, nel suo insieme, degna di fiducia) e il corpo degli agenti di custodia, spesso benemerito. Basterebbe dare tre o quattro esempi clamorosi e pubblicare la notizia delle sanzioni a grandi caratteri sui giornali, perchè si determinasse un freno. Se il Governo ciò non fa, noi abbiamo il diritto di pensare che non voglia intervenire per ragioni politiche che è superfluo segnalare.

Onorevoli colleghi, prima di concludere mi sia consentito un breve cenno sulle amnistie, in risposta al collega Vischia: esse sono necessarie almeno fino a che non saranno attenuate le pene eccessive delle nostre leggi; l'amnistia è un temperamento a questi eccessi. D'altra parte, dopo le guerre, il clima giuridico e politico muta così rapidamente che qualche volta l'amnistia è un provvedimento che adegua la situazione superata alle nuove esigenze.

Accennerò soltanto a una proposta di amnistia che è stata presentata dai colleghi democristiani e che è stata firmata anche da alcuni di noi, quella per i reati elettorali. Mi sembra che insieme ai reati elettorali debbano anche comprendersi i reati di stampa che sono in fondo forme di esasperazione di quei momenti di incandescenza.

Ed ora mi si permetta di toccare un'ultimo argomento. Si esaltano la Magistratura e la sua indipendenza da ogni parte: io penso che sia dovere di governo di avere, per primo, rispetto all'indipendenza del potere giudiziario. Questo non accade, o almeno non viene certamente rivelato attraverso quelle circolari su cui si è tanto discusso. Io non ripeterò ciò

che si è detto in quest'aula e ciò che si è detto, più ampiamente, alla Camera dei deputati. Vorrei soltanto fare due rilievi critici ed un accenno ricostruttivo. È singolare che queste circolari siano state diramate senza che l'opinione pubblica potesse avvertirne l'esistenza. Per esempio, per quanto riguarda l'onorevole Ministro dell'interno, Scelba, io ricordo che non soltanto non si è resa nota all'opinione pubblica l'esistenza di queste circolari, ma proprio il Ministro dell'interno le aveva negate all'onorevole Di Vittorio ed anche a me. Durante la discussione della legge sul controllo delle armi, ricorderete che feci un accenno a queste circolari e l'onorevole Scelba si levò a dire: me ne citi una soltanto, mi dia un solo esempio. Io non conoscevo allora con precisione le sue circolari; risposi che il sistema di applicazione di certe direttive in Italia rivelava l'esistenza di istruzioni dal centro. Ma più tardi la prova si è avuta: è stata pubblicata la circolare 69210, la quale si richiama anche a circolari precedenti. Dunque esse esistevano e il fatto che l'onorevole Scelba ne negasse l'esistenza dimostra che egli non sentiva di avere la coscienza... politica molto tersa.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. La circolare Scelba fu successiva.

BERLINGUER. Ma si richiamava a circolari precedenti. Non mi proponevo di parlare delle circolari sue; ma poichè ella è intervenuta, le ricorderò quella relativa all'interpretazione delle norme costituzionali sulla immunità parlamentare dei deputati all'assemblea siciliana; essa è un tentativo se non di sovrapporre e di imporre, almeno di suggerire il suo criterio personale interpretativo a quello dei magistrati; e ciò che costituisce la colpa più grave è il fatto che quella circolare intervenne proprio mentre si doveva deliberare su un caso specifico per il quale ella suggeriva dei criteri che in quel momento...

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Era per difendere la Costituzione e le prerogative del Parlamento.

BERLINGUER. Penso che i giudici possano difendere la Costituzione senza interferenze del potere esecutivo; se mai saranno il Parlamento o la futura Corte costituzionale a difenderla!

ANNO 1948 - LXXX, SEDUTA

DISCUSSIONI

12 OTTOBRE 1948

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Per l'ipotesi che avvenisse qualche cosa del genere o che qualche magistrato si rivolgesse all'Assemblea siciliana, io disposi di ricorrere in Cassazione o di deferire proprio alla Magistratura la decisione su queste questioni.

BERLINGUER. Mi permetta, onorevole Ministro, i Procuratori generali dovrebbero sapere e sanno quali siano i casi di ricorso in Cassazione, senza che sia un Ministro a dar loro suggerimenti.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Dei magistrati siciliani, in base ad una decisione presa dall'Assemblea siciliana, si erano rivolti all'Assemblea per domandare l'autorizzazione: siccome questo era contro la Costituzione era mio dovere di richiamare i Procuratori generali perchè in questa ipotesi facessero ricorso in Cassazione.

BERLINGUER. Onorevole Ministro, io credo che fosse suo dovere di astenersi.

Durante il periodo fascista, vi erano delle leggi che non escludevano il beneficio della condizionale: ma il Ministro emanava delle circolari che ne vietavano l'applicazione. Anche la legge costituzionale deve essere interpretata da altri organi e non dal Governo, e l'esigenza di un ricorso per Cassazione deve essere valutato esclusivamente dal magistrato: se noi cediamo terreno su uno solo di questi casi di interpretazione suggerita o imposta, possiamo dilatare questi interventi a qualunque manifestazione della libertà di giudizio dei magistrati.

I magistrati, onorevole Ministro, proprio perchè usi ad interpretare le leggi, hanno antenne raffinatissime che percepiscono, anche attraverso le formule più scialbe, la volontà del Ministro.

Quando in altra sua circolare si parla di rapida applicazione della legge, relativamente allo sciopero avvenuto dopo il 14 luglio, l'applicazione ne avvenne spesso con un ritmo così sommario e vertiginoso che impedisce talvolta la cauta raccolta delle prove; quando si legge in quella stessa circolare che si devono applicare le sanzioni con «serena fermezza», la magistratura pensa che «serena» sia l'usbergo e «fermezza» risponda alla volontà del Ministro; e perciò può essere indotta ad applicare pene molto severe. Ma io debbo ri-

conoscere che la Magistratura ha spesso dimostrato di avere la piena coscienza dei propri doveri e che di fronte alle richieste del Governo ha saputo reagire dignitosamente.

È di ieri la assoluzione della commissione interna della FIAT, a Torino, dopo le dichiarazioni dell'onorevole Scelba che la designava certa responsabile di un sequestro di persona.

Ma poichè ella ha voluto trascinarsi su questo terreno, desidero dire qualcosa di più: perchè l'onorevole Ministro della giustizia e perchè l'onorevole Scelba ricorrono alle circolari? Va detto ad onore della Magistratura che proprio il vostro sistema dimostra che essa resiste, tanto che voi dovete ricorrere agli stimoli, agli incitamenti nella speranza che essa si adatti ad una particolare valutazione politica che è quella dell'attuale Governo. Questo è triste: quando il fascismo ha voluto applicare le sue leggi faziose, ha almeno rispettato la Magistratura ed ha creato il Tribunale Speciale. Voi non arriverete certo a ripristinare nel territorio nazionale i tribunali del S. Ufficio, ma volete costringere i giudici a rendersi strumento della vostra politica di parte e intervenire nel settore geloso della libertà di giudizio del magistrato.

Quale dovrebbe essere, invece, in un ordinamento veramente democratico dell'amministrazione della giustizia il compito del Ministro? Circolari alla Magistratura non dovrebbero essere mai diramate, soprattutto circolari interpretative o circolari per stimolare l'autorità giudiziaria ad una particolare attività. Per quanto riguarda il Ministro degli interni, sarebbero invece opportune circolari ai prefetti ed alla polizia che richiamassero all'osservanza delle nuove norme costituzionali, al rispetto delle libertà politiche e civili dei cittadini, che ammonissero a non ricorrere a maltrattamenti e a non usare un contegno aggressivo verso le riunioni di popolo.

Il vostro tentativo di ingerenza sulla Magistratura ci allarma non perchè noi riteniamo che questo carattere persecutorio che si vuol dare all'amministrazione della giustizia ed alle forze della polizia in Italia possa indebolire le forze popolari: la storia insegna che le persecuzioni rendono sempre più salde le idee; ci allarma perchè questa politica indebolisce il

prestigio della polizia e della Magistratura che devono essere salvaguardia di tutti i cittadini.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ho sempre rispettato l'indipendenza della Magistratura. I magistrati me ne hanno dato atto, inviandomi i rappresentanti della loro associazione.

BERLINGUER. Onorevole Ministro, è stato letto oggi in quest'aula, dall'onorevole Veroni, un ordine del giorno dell'Associazione dei magistrati che suona deplorazione per i vostri interventi...

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi spiace richiamarmi ai precedenti, ma debbo farle osservare che anche i miei predecessori hanno inviato delle circolari.

BERLINGUER. Quelle circolari dei suoi predecessori sono una dell'onorevole Togliatti ed una dell'onorevole Romita che, del resto, fu ottimo Ministro degli interni e non della giustizia.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Io ho fatto delle circolari per invitare i magistrati ad agire con rapidità, date le circostanze eccezionali e data la mole di lavoro giudiziario che rendeva necessario un procedimento rapido.

BERLINGUER. Ma sono i magistrati che debbono sapere quando occorre agire con rapidità.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Non ho voluto pregiudicare l'indipendenza dei magistrati.

BERLINGUER. Non credo che il Ministro debba interferire sul giudizio dei magistrati; anche quando vi sono situazioni politiche di eccezione è il magistrato che deve valutare la necessità di agire rapidamente, è il magistrato che deve giudicare non il Ministro. Rispondo al suo richiamo a circolari di altri Ministri. La circolare dell'onorevole Togliatti e quella dell'onorevole Romita erano di carattere ben diverso: l'onorevole Togliatti mandò una circolare ai procuratori generali nella imminenza di provvedimenti legislativi, che riguardavano una particolare sfera della loro attività, e in quelle circolari si richiamava l'attenzione sulla sterilità, sulla inutilità di celebrare dei processi che sarebbero stati posti nel nulla a distanza di pochi giorni da questi provvedimenti legislativi.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Un anno prima!

BERLINGUER. No, proprio nell'imminenza. Mi permetto di aggiungere, perchè ne ho notizia personale proprio dagli eminenti magistrati che stavano nel Gabinetto e che forse stanno tuttora al Ministero, che furono essi a consigliare la circolare.

Quanto alla circolare dell'onorevole Romita alla vigilia delle elezioni per la Costituente, si era veramente allora in un periodo allarmante perchè si potevano temere gravi disordini in quelle competizioni elettorali che si annunziavano drammatiche. Ma, onorevole Ministro, si trattava di circolari che riguardavano tutti, direttive applicabili *erga omnes*, non rivolte verso una sola parte politica. Ed erano circolari preventive, non interpretative, circolari riguardose, non perentorie, circolari diramate prima della Costituzione, non dopo, come le vostre.

Posso dunque concludere ricordando, onorevole Ministro, che veramente questo sistema non solo indebolisce il prestigio della polizia e della Magistratura, ma fa vacillare la fiducia del popolo nella giustizia del nostro Paese. Credete, onorevole Ministro, e credete voi pure, onorevoli colleghi, che nelle contingenze politiche, soprattutto durante gli agitati dopo guerra, per cause imprevedute possono capoversi situazioni che parevano stabilizzate; e che soprattutto i dopo guerra, con le loro crisi economiche e psicologiche, avviano più rapidamente i popoli, sempre, verso nuove forme più progredite di civiltà. Ma sarebbe molto più lungo e molto più difficile restaurare, quando saranno date al Paese strutture democratiche nuove, il prestigio delle forze dello Stato se esse siano state insidiate da una persistente opera corrosiva che ne contaminò la compagine e che ne vulnerò la funzione. La più alta, tra queste forze dello Stato, è certamente la giustizia, per cui Guicciardini scriveva che « il popolo è sempre meno offeso da una violazione della libertà che da una violazione della giustizia ».

Ecco le ragioni della nostra opposizione ed ecco le ragioni della nostra ansia, ansia di quella giustizia che era definita una volta fondamento dei regni, ma che noi pensiamo dovrà essere soprattutto fondamento della no-

stra Repubblica. (*Vivi applausi da sinistra. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sanna Randaccio. Ne ha facoltà.

SANNA RANDACCIO. Onorevoli colleghi, parlerò brevemente, per l'ora e perchè molti degli argomenti cui avevo intenzione di accennare sono stati trattati da altri valentissimi oratori.

Siamo in pochi; evidentemente la giustizia, pure essendo fondamento del diritto e quindi di ogni ordinamento democratico, non interessa come altri argomenti. Poche ore fa ho ascoltato alla Camera l'inizio del discorso dell'onorevole Togliatti; egli, in tema di politica interna, ha affermato che evidentemente la discussione politica non interessava certi settori semi deserti. Evidentemente, anche la giustizia, a questa stregua, interessa poco il settore di sinistra, per quanto, purtroppo, anche gli altri settori non siano affollati.

Accennerò anzitutto alla riforma dei Codici. Il senso del discorso del senatore Azara è questo: riformare con cautela, se non se ne può fare a meno. Io dico: cautela sì, ma una riforma del Codice di procedura civile è urgente e indispensabile. Sono stato allievo prediletto del professor Chiovenda; venticinque anni fa ho sentito parlare molto del principio dell'oralità nel processo civile; tra teoria e pratica però c'è una profonda differenza! Qualunque siano i pregi che può avere l'attuale Codice di procedura civile è certo che richiede una Magistratura più attrezzata, soprattutto nel senso numerico. Per ragioni pratiche bisogna trovare un temperamento che, pur senza sfasare completamente il sistema dal Codice vigente (in attesa che si possa domani e con lunga meditazione addivenire alla riforma) consenta il disbrigo delle cause. Questa è la sostanza della questione.

Procedura penale. Nella relazione del senatore Bertini sono posti già in rilievo e toccati magistralmente alcuni punti che la nostra esperienza di avvocati ci fa considerare come problemi che devono essere risolti rapidamente: ritorno a quei maggiori limiti per la concessione della libertà provvisoria, mentre incautamente si è tornati alle norme del Codice di procedura penale.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia.* Non è esatto dire questo. Non ho revocato il provvedimento, esso è scaduto per decorrenza del termine.

SANNA RANDACCIO. Bisogna allora presentare al più presto un disegno di legge, perchè in questa parte è urgente riformare il Codice di procedura penale; e bisogna anche abolire quell'inutile documento processuale che è la relazione motivata che serve — e tutti noi avvocati lo sappiamo — unicamente a far protrarre di sei mesi, sette mesi, anche un anno, onorevole Ministro, la carcerazione preventiva di un detenuto. Onestamente debbo soggiungere che io per primo, quando entro nel gabinetto di un Giudice istruttore o di un Sostituto Procuratore della Repubblica e lo vedo sommerso, letteralmente sommerso, tra le carte, non ho il coraggio di imprecare e di protestare. Il Governo dovrebbe prendere l'iniziativa — e se non lo farà, lo faremo noi — per abolire la relazione motivata e per ampliare i limiti per la concessione della libertà provvisoria.

E qui debbo fare un cenno molto cauto (mi dispiace che non ci sia l'onorevole Berlinguer) alle famose circolari. Ne parleremo, in seguito, come parleremo della circolare Scelba, quando si discuterà il bilancio del Ministero degli interni; mi dichiarerò contrario, ma affermerò anche che non bisogna drammatizzare: altri fanno le circolari in segreto. Da questo episodio si è preso lo spunto per drammatizzare delle cose che purtroppo succedono — badate bene — in tutti i regimi. Ma io, da liberale, naturalmente debbo deplorarlo. Anche la circolare del Ministro della giustizia, con richiami per quanto indiretti ai magistrati, francamente non posso approvarla. Il Ministro dovrebbe, invece, ricordare ai magistrati che la libertà provvisoria esiste: ci sono molti magistrati che considerano la concessione della libertà provvisoria come uno strappo alla legge. Io ne conosco tanti di questi magistrati e affermare il contrario significa non avere fatto il penalista. Chi vive a quotidiano contatto con la Magistratura vede che la concessione della libertà provvisoria è contenuta in limiti troppo rigorosi, perchè si parte dal principio che la carcerazione preventiva sia un'anticipazione di un giudizio

ANNO 1948 - LXXX, SEDUTA

DISCUSSIONI

12 OTTOBRE 1948

sfavorevole. Questo è molte volte il dramma. Io non arrivo a certe concezioni che vogliono vedere anche nel condannato un uomo che non ha nessuna colpa: ne ha, se pur non bisogna infierire contro di lui. Ma quando è in attesa di giudizio, il prevenuto è un individuo potenzialmente innocente.

Il tema si ricollega al problema dello sfoltimento delle carceri, che è un problema drammatico. Solo oggi (tutti vogliono visitare le carceri, ma noi che abbiamo vissuto e viviamo tutti i giorni a contatto con questa umanità sofferente, questa umana tragedia l'abbiamo sempre segnalata.

Pur tenendo conto della realtà economica italiana che ci vieta di costruire carceri ariose di tipo americano, con tutti i servizi, bisogna cercare di risolvere il problema con mezzi contingenti: è bene, perciò, aver posto oggi il problema, in vista di soluzioni che devono essere però considerate come mète finalistiche, quale quella della creazione di istituti di prevenzione e di pena e di assistenza moderni e che rispondano alle nuove esigenze della rieducazione dei condannati. Ma, intanto, ripeto, occorre affrontare la soluzione del problema immediato: uno dei modi di tale soluzione può essere quello di ritornare a concedere la libertà provvisoria anche per quei reati che importano una pena superiore a quella prevista dall'attuale Codice di procedura penale, e anche ricordarsi della disposizione per cui uno può essere scarcerato perchè sono venuti a mancare gli indizi. Per la mia esperienza, posso dire che questa norma del Codice di procedura penale è raramente applicata: invece quando, dopo mesi di istruttoria, non si riesce ad addensare sul capo di un arrestato degli indizi concreti, bisognerebbe scarcerarlo, salvo poi, quando gli indizi si siano raccolti, a incriminarlo nuovamente. Se il Ministro facesse una circolare per ricordare questi concetti, io penso che nessuno potrebbe accusarlo di violazione del prestigio della Magistratura o di essere un nemico della democrazia.

Impossibile trattare a fondo tutti i problemi che oggi sono stati trattati o sfiorati: mi limiterò a dire che io sono d'accordo con i colleghi sardi Mastino e Oggiano, i quali sono favorevoli anch'essi ad una Cassazione unica. Di-

rò anzi di più: quando ho partecipato alla redazione dello Statuto sardo, mi sono battuto perchè non si ponesse la rivendicazione di una Cassazione regionale, perchè al di sopra di quelle che possono essere le legittime esigenze di ogni regione, c'è una esigenza generale, e cioè che l'amministrazione della giustizia sia armonica e si ispiri veramente ad un diritto unitario.

Voglio solo accennare, a proposito della riforma della Magistratura, due sole cose. Primo: che la Magistratura, sia sotto il profilo del prestigio che sotto quello della retribuzione, deve essere messa su un gradino più alto. Si tratterà di graduare l'altezza di questo gradino e sarà necessario, in correlazione, prendere in esame anche la posizione dei cancellieri. Io non sono favorevole, e penso che nessuno di noi sia favorevole, al passaggio dei cancellieri dalla categoria B a quella A: ma come si creerà una categoria A, chiamiamola così, di tipo speciale per i magistrati, si potrà anche creare una categoria B di tipo speciale per i cancellieri che sono i coadiutori della Magistratura.

Il parlare della riforma della Magistratura richiama al mio pensiero il tema dei rapporti tra avvocati e magistrati e mi induce ad aprire una brevissima parentesi. Noi avvocati possiamo legittimamente avere l'orgoglio di affermare che adempiamo ad una nobile, alta funzione, anche se, come il sacerdote, il dottore, siamo costretti a farci corrispondere la vile moneta — la moneta è vile, ma disgraziatamente è necessaria per vivere, come i voti sono la cosa più spregievole, ma sono necessari per mandare al Parlamento anche le personalità di maggior rilievo —. Ma la passione, il tormento nostro quotidiano non può conoscerlo che chi vive la nostra vita: nessuno può immaginare, ad esempio, che un penalista, anche dopo trenta anni di professione, quando lascia l'aula della Corte di assise, se la lascia vittorioso, ringiovanisce, e non per la vittoria conseguita, ma perchè vede splendere negli occhi dell'assolto e dei familiari di questi una luce di speranza di una nuova vita: se invece la lascia sconfitto, rimane per giorni, come rimango io, svuotato. È una nobile battaglia di tutti i giorni e di tutte le ore, e ba-

ANNO 1948 - LXXX SEDUTA

DISCUSSIONI

12 OTTOBRE 1948

sta questo per darci l'orgoglio di dire che noi adempiamo ad una alta funzione. Naturalmente, anche tra di noi ci sono quelli che considerano la professione come una missione ed altri che la considerano come un mezzo per speculare, ma questo, purtroppo, avviene in tutti i campi. Di fronte ai magistrati, ci consideriamo quindi a buon diritto come nobili collaboratori e con uguali diritti e con eguale prestigio. Lo comprendono questo i magistrati? Molti sì, qualcuno no; diciamolo francamente. Io, quando mi levo a parlare, cercando di portare al giudice il contributo della mia esperienza e della mia passione e sento dire (veramente questo capita anche qui, perchè il Presidente, e fa bene, sente il bisogno di ricordare sempre che vi sono molti oratori ed il tempo stringe e che abbiamo ancora undici bilanci da discutere) dal Presidente che guarda l'orologio, « avvocato, sono le 13 », francamente sento che non siamo completamente compresi ed al giusto stimati. Vorrei che la mia voce arrivasse ai magistrati (non ne faccia il Ministro tema di circolare, perchè io lo dico metaforicamente), vorrei che la mia voce, dicevo, arrivasse ai magistrati — specie ai giovani magistrati — perchè si crei tra noi e loro un clima di comunione spirituale che imponga un senso di reciproco rispetto. Noi dobbiamo cordialmente collaborare (anche se è necessario che la cordialità sia austera) perchè il processo o la causa devono rimanere custoditi gelosamente nelle loro coscienze. Se la Magistratura adempie quindi un'alta funzione che deve essere riconosciuta, una altissima, o parimenti alta funzione esplichiamo noi; e questo porterebbe a parlare di altri argomenti che si proiettano in una futura riforma dei Codici, cioè di una nostra partecipazione al processo penale, così come avviene in molti Stati civili del mondo. Oggi, secondo il nostro sistema di procedura penale, ne siamo gelosamente esclusi. L'avvocato è considerato non come un collaboratore, il cui ingegno e le cui nozioni tecniche possano consentire una più ampia e diligente istruttoria nell'interesse della giustizia, ma come un nemico che, venendo a scoprire i segreti dell'istruttoria colluderebbe, d'accordo con l'imputato, ai danni della giustizia.

Debbo ora anche io elevare la mia voce vibrata di protesta per l'esiguità degli stanziamenti

del bilancio della Giustizia, considerata proprio come una parente povera, come una noiosa parente alla quale non si può far mancare un tozzo di pane solo perchè non si turbi l'armonia della famiglia: ed effettivamente, nel piano della ricostruzione nazionale, il problema della giustizia è posto come un problema i cui aspetti, anche sociali, non sono considerati in giusta misura.

Il numero del personale è esiguo; è necessario quindi ripartirlo equamente. Il senatore Zoli ha ammesso che a Firenze ci sono due magistrati in soprannumero; a Napoli ci sono quattordici Presidenti di sezione di Corte di appello in soprannumero e a Torino altri giudici in soprannumero. Solo noi Sardi, che abbiamo il difetto di essere troppo temperati, ci sentiamo rispondere che non si può.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Per sua tranquillità io devo dire di aver vietato, e quindi soppresso, la facoltà dei soprannumeri. Ma c'è un'altra cosa: gli attuali soprannumeri che ci sono non posso mandarli via perchè sono inamovibili.

SANNA RANDACCIO. Io sono alieno dal guardare la situazione del vicino, anche se il vicino sta meglio di me. Quindi, se l'onorevole Zoli sta meglio di me, non sarò certo io ad elevare alte proteste; però ripeto a voi, onorevole Ministro, che, pur rendendoci conto della scarsità di personale, noi raccomandiamo che anche in questo si segua un criterio di sana giustizia. Molti magistrati non vogliono trasferimenti perchè, quando devono subire un trasloco e in particolare in luoghi dove la sistemazione è difficile, sono costretti ad affrontare un grosso sacrificio finanziario. Comprendiamo. Però i magistrati devono ricordarsi che siamo tutti concordi nel volerli porre su un piano più alto di tutti gli impiegati dello Stato — anzi noi vogliamo farne effettivamente una categoria che non sia di impiegati — ma ciò quindi li pone di fronte a maggiori doveri: li pone quasi davanti all'obbligo di essere eroici!

Voglio infine salutare la Magistratura della mia terra e dire che in Sardegna, anche nei periodi più duri, in cui poteva essere più facile adescamento dei potenti, io forse posso ricordare solo uno o due casi di schiene, non che si sono spezzate, ma che si sono legger-

mente piegate. L'ossatura della Magistratura anche allora è rimasta salda, come è rimasta salda, stia tranquillo l'onorevole Berlinguer, anche oggi, dinanzi alle circolari di Scelba e ad altre circolari. La Magistratura è una istituzione nella quale, per fortuna, anche oggi noi Italiani possiamo riporre tutta la nostra fiducia. È per questo che noi possiamo rimanere tranquilli anche di fronte ad un avvenire che ponga la Magistratura al disopra di qualunque altra categoria, che ne faccia un terzo potere, convinti che questo la renderà ancora più tenace nell'adempimento dei propri doveri. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Merlin Angelina di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *segretario*:

Al Ministro dell'interno, per conoscere quale sia lo stato dell'inchiesta disposta dal Prefetto di Bari a carico dell'Amministrazione comunale di Andria e se e quali fatti siano finora emersi dalla medesima.

JANNUZZI.

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali risultati abbia avuto l'inchiesta disposta dal Prefetto di Bari a carico dell'Amministrazione comunale di Ruvo di Puglia e quali conseguenziali provvedimenti siano stati presi dal Prefetto medesimo.

JANNUZZI.

All'Alto Commissario per l'alimentazione ed al Ministro dell'agricoltura e foreste, per conoscere i motivi che hanno indotto gli organi competenti a non accogliere fin'ora la richiesta presentata già da tempo dal Comitato provinciale Ammasso di Cagliari per ottenere la riduzione di 20.000 quintali sulla quota stabilita per l'ammasso grano nella provincia di Cagliari.

CARBONI.

Ai Ministri della difesa, dei trasporti e dell'interno, per conoscere se sia esatto che l'Amministrazione dell'Arsenale militare di Napoli,

avendo acquistato, per i suoi futuri eventuali sviluppi, un'area dove esiste e funziona uno stabilimento (appartenente alla ditta Bombrini-Parodi-Delfino) per la riparazione dei carri ferroviari, intenda chiudere il detto stabilimento, provocando il licenziamento di una maestranza di circa 250 operai, che, insieme alle loro famiglie, verrebbero messi improvvisamente sul lastrico.

PERSICO.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro del tesoro, per sapere se e quando si intende provocare l'emanazione dei provvedimenti legislativi eventualmente necessari per assicurare l'indennizzo dei danni di guerra a mobili industriali e commerciali verificatisi in Italia e dei danni di guerra subiti all'estero e particolarmente in Francia dai cittadini italiani industriali, commercianti, artigiani, operai e contadini.

BUFFONI.

Al Ministro dei lavori pubblici, poichè la disoccupazione in provincia di Varese va aggravandosi, l'interrogante domanda se non si creda opportuno mettere a disposizione della Prefettura di Varese i fondi necessari per l'esecuzione di quei lavori pubblici municipali, consorziali e provinciali, dei quali i Comuni e la Provincia hanno già da gran tempo predisposto e anche fatto approvare i progetti.

BUFFONI.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se al fine di realizzare economia, coordinazione e semplificazione dei servizi, non creda opportuno disporre perchè sia provveduto al più presto all'elettrificazione della linea Gallarate-Luino, dato che essa si trova posta fra due linee già elettrificate, la Milano-Gallarate-Varese-Porto Ceresio e la Milano-Gallarate-Domodossola.

BUFFONI.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se non crede opportuno stabilire un servizio di carico e scarico delle merci anche nella stazione di Castronno (linea Milano-Porto Ceresio) dove già vi è disponibile il terreno occorrente e dove devono essere già stati eseguiti gli adattamenti preliminari. Ciò favorirebbe in modo

notevole lo sviluppo industriale e commerciale della zona servita da questa stazione.

BUFFONI.

Al Ministro dei trasporti, per sapere quando si provvederà a dare alla stazione delle Ferrovie dello Stato di Varese una « Uscita » che permetta il comodo e rapido sfollamento del grande numero dei viaggiatori che scendono da ogni treno in arrivo.

BUFFONI.

Al Ministro dei trasporti, per sapere quando potranno venire iniziati i lavori per la costruzione della nuova stazione di Gallarate.

BUFFONI.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, ed ai Ministri degli affari esteri, dell'interno e della pubblica istruzione, per sapere se siano stati adottati gli urgenti e necessari provvedimenti per superare la gravissima crisi finanziaria nella quale la « Fondazione figli degli italiani all'estero » è stata posta dalla inadempienza delle Amministrazioni competenti nel pagamento dei contributi stabiliti da regolari convenzioni, ciò che ha portato alla sospensione degli stipendi e salari dei dipendenti, e ad una insostenibile situazione nei Collegi gestiti dalla Fondazione, con conseguente turbamento e disordine. E per conoscere se e quali criteri s'intenda seguire per una stabile sistemazione dell'ente, che assolve ad una funzione assistenziale di grande interesse anche sul piano dei rapporti internazionali.

La gravità della situazione e l'urgenza dei provvedimenti giustificano la richiesta di corrette prontezza nella risposta.

PARRI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi che hanno determinato il Ministro a non tener conto del D. L. L. 4 agosto 1945 nella formazione dei ruoli speciali transitori degli insegnanti medi ed elementari. Il suddetto D. L. L. prorogato sino al 31 dicembre 1949 prevede l'assunzione del 50 per cento negli impieghi delle amministrazioni dello Stato e degli Enti pubblici, tra mutilati, combattenti, patrioti, ecc. e invece per i ruoli speciali transitori non è previsto affatto tale beneficio.

Per sapere inoltre se il Ministero non ritiene opportuno assegnare ai reduci, combattenti e assimilati, concorrenti ai ruoli speciali transitori degli insegnanti medi ed elementari, lo stesso punteggio preferenziale, previsto per le vedove di guerra, orfani sinistrati, ecc. A questi vengono assegnati venti punti; agli insegnanti, reduci, combattenti ecc. invece vengono assegnati soltanto due punti per ogni anno di appartenenza ai reparti combattenti.

ZELIOLI.

PRESIDENTE. Domani si terranno due sedute pubbliche: una alle ore 10, l'altra alle ore 16,30, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 (76) - *Relatore*, BERTINI.

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati (21-*Urgenza*) - *Relatori*: PEZZINI, per la maggioranza e BITOSSO, per la minoranza.

La seduta è tolta (ore 21,35).

COMUNICAZIONI DELLA SEGRETERIA

Convocazione di Commissione permanente.

Mercoledì, 13 ottobre, sono convocate: nelle sale al primo piano del Palazzo delle Commissioni, alle ore 9,30 la 6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e Belle arti), alle ore 10 la 3^a Commissione permanente (Affari esteri e Colonie), alle ore 12, nella stessa sala, la 5^a Commissione permanente (Finanze e Tesoro) e la 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e Marina mercantile); nella sala Cavour, alle ore 16, la 5^a Commissione permanente (Finanze e Tesoro).

Dott. CARLO DE ALBERTI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti